



# La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 OTTOBRE 2006 - ANNO XXXX - N. 9 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## MONTEGROTTO HA OSPITATO IL 44.ESIMO INCONTRO DEI FIUMANI UNA COMUNITÀ PROIETTATA NEL FUTURO

MONTEGROTTO TERME – Ottobre si chiude con gli echi del Raduno di Montegrotto, occasione di incontro, di festa e di bilanci. Il nostro giornale, vuole riassumere, per chi ha partecipato, i momenti salienti dell'appuntamento per ripercorrerli insieme e, per tutti gli altri, per chi ha dovuto rinunciare, per varie ragioni, ad esserci, raccontare atmosfere e informare sulle decisioni. In questo numero della "Voce" trovate i vari

ficiosi dei quali non racconteremo, li segnaliamo soltanto come nota di colore. Ci manterremo invece su quelli ufficiali, ripresi alla seduta del Consiglio e dell'Assemblea. Le elezioni, in primo luogo, che hanno richiesto un'incredibile mole di lavoro preparatorio, lettere e moduli, indirizzi e telefonate, scrutini ma, alla fine, dopo tanta fatica, il risultato: una lista di eletti, la riconferma del sindaco

Emerico Radmann, Fulvio Falcone, Giorgio Vitelli, Francesco De Marchi, Eneo Baborschi, Livio Donajo e, per la prima volta, anche un fiumano residente a Fiume: Pino Bulva. Negli interventi

in onore di caduti e defunti. Ormai una tradizione, un punto fermo dell'attività del Comune che attraverso i contatti con la Municipalità, il Consolato e soprattutto la Comunità, continua a proporre il recupero di una Fiumanità che sta diventando patrimonio comune. Ne è testimonianza la nascita a Fiume di gruppi di opinione, che si esprimono anche via internet, impegnati a restituire alla città i suoi simboli di cui l'aquila bicipite è una delle proposte che più ha fatto discutere ma che si avvia a di-



Nella foto, da sinistra a destra: Laura Calci, Mario Stalzer, Giuseppe Sincich e Guido Brazzoduro, confermato Sindaco del Libero Comune.

interventi che hanno segnato la 44.esima edizione dell'incontro, ma anche altri spunti e considerazioni. L'Hotel delle "Nazioni" di Montegrotto ha un'ampia sala di accoglimento degli ospiti con divani e poltrone che hanno dato modo ai partecipanti di prolungare i loro racconti di vita vissuta ed il dibattito sull'attualità, comodamente sprofondati tra i cuscini, sino alle ore piccole. Ma questi sono temi uf-

Guido Brazzoduro e del segretario Mario Stalzer che saranno affiancati da Fulvio Mohoratz, Laura Calci, Francesco Gottardi, Giuseppe Sincich, Sergio Stocchi, Gina Superina, Clara Rubichi, Elio Marroth, Claudia Matcovich, Edoardo Vollman, Elda Sorci Skender, Mario Stillen, Furio Percovich, Sergio Viti, Mario Bianchi, Nerio Ravini, Edoardo Uratoriu, Maurizio Brizzi Carposio, Elisabetta Dragicevich,

del sindaco Brazzoduro, sono state espresse valutazioni sull'attività svolta sia dal Libero Comune ma anche dalla Federazione della quale il Comune è parte integrante. Fondamentale la collaborazione tra le diverse realtà degli esuli – ribadisce Brazzoduro - ma anche con Unione Italiana e Comunità di Fiume. Il prossimo incontro, sarà quello di novembre alla Cripta di Cosala, per la tradizionale messa

ventare una realtà possibile. Un impegno, quello del nostro Comune, la cui validità è stata riconosciuta a vari livelli: lo ha voluto ribadire nel suo indirizzo di saluto, inviato al raduno, dal sottosegretario Umberto Ranieri che, proprio nella stessa data, era in visita al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno dove ha incontrato anche

(CONTINUA A PAG. 4)

### Detto tra noi...

■ di G. Brazzoduro

Amici, all'indomani del nostro 44.mo Raduno di Montegrotto, Padova, non posso che ringraziare tutti quelli che mi hanno votato ed i consiglieri che hanno voluto confermarmi come Sindaco del nostro Libero Comune.

Mentre assumo il mio impegno per le attività ed iniziative di cui abbiamo discusso insieme, confido solo, come e più che in passato, sul più valido aiuto di tutti, specie i più vicini alla nostra organizzazione, per superare questo periodo di difficoltà, che mi ha costretto a rallentare la mia attività associativa per inderogabili impegni familiari.

Con un sentito grazie, un buon lavoro a tutti.

## INTERVENTO DI SALUTO DELLA PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI **DALLA NOSTRA AMATA FIUME**

■ di Agnese Superina

*Pubblichiamo l'intervento di Agnese Superina, neoletta presidente della Comunità degli Italiani di Fiume che, per la prima volta, ha partecipato al Raduno, accompagnata dal vicepresidente Roberto Palisca. Nel presentarsi, la signora Agnese ha affermato "Superina, penso che già il mio cognome vi dica tanto di me, son fiumana patoca...". E poi ha continuato:*

Sono molto felice di essere qui con voi oggi e di potervi portare un caloroso saluto dalla nostra amata Fiume. Ho il piacere di essere qui in un duplice ruolo, sia come presidente della Comunità degli Italiani di Fiume che come neoletta vicepresidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana, e in questa veste ho anche il gradito incarico di porgervi i saluti dei nuovi vertici della nostra organizzazione, ossia del presidente dell'Unione Italiana e deputato della minoranza italiana al Sabor (il Parlamento croato), onorevole Furio Radin e del presidente della Giunta Esecutiva, Maurizio Tremul. Proprio lunedì scorso è terminato l'iter post elettorale in seno all'Unione Italiana, con la nomina della nuova Giunta Esecutiva presieduta da Maurizio Tremul e con l'approvazione del suo programma per il mandato 2006-2010. Un mandato, dunque, appena varato, che segna anche un nuovo inizio contrassegnato dalla capacità di ripensare il nostro ruolo e la nostra funzione, che tenga conto dei grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni, come l'entrata della Slovenia e la prossima adesione della Croazia (lo speriamo), nell'Unione Europea e la partecipazione attiva alla vita della nostra Nazione Madre,

grazie al riconoscimento del diritto alla cittadinanza italiana.

Nel programma quadriennale, testé approvato, ampio spazio viene riservato agli esuli. L'Unione Italiana continuerà ad operare affinché si giunga ad una adeguata soluzione della questione dei beni "abbandonati". Tale problema deve trovare una giusta e definitiva soluzione, con reciproca soddisfazione



*Alcuni degli ospiti e partecipanti presenti al Raduno: da sinistra a destra: Agnese Superina, Roberto Palisca, Renzo Codarin, Emanuele Braico, Francesca Briani e Maria Luisa Budicin.*

dei soggetti interessati, nello spirito dei rapporti di buon vicinato tra Italia, Croazia e Slovenia. L'Unione Italiana, così nel programma della Giunta, proseguirà dunque ad impegnarsi con maggiore determinazione sulla strada del dialogo e della collaborazione con

i nostri connazionali esuli in Italia e nel mondo. Si intensificheranno e si avvieranno nuove iniziative comuni con le organizzazioni degli esuli e con le loro istituzioni culturali e di ricerca, relative alla salvaguardia e alla promozione del patrimonio storico, artistico, culturale e linguistico italiano dell'area del nostro insediamento storico. L'Unione Italiana si impegnerà a rendere effet-

tivamente operativo il Coordinamento fra l'Unione stessa e la Federazione delle Associazioni degli esuli, per la cui costituzione si erano espresse favorevolmente entrambe le organizzazioni sin dalla fine del 2001.

Quanto alla Comunità degli Italiani

di Fiume, vorrei sottolineare che una parte importante del nostro programma di lavoro è riservata alla tutela, alla valorizzazione e alla promozione del patrimonio storico e culturale della nostra città; al recupero dell'identità fiumana, alla salvaguardia del nostro dialetto, delle nostre tradizioni, della nostra storia e della nostra cultura, alla tutela delle nostre tombe, nel Cimitero di Cosala, al mantenimento e al ripristino dei toponimi fiumani. E in questo campo che desideriamo operare assiduamente ed è in questo campo che contiamo maggiormente sull'aiuto di voi, esuli fiumani. Fra le tante iniziative che intendiamo promuovere prossimamente contando anche sul vostro aiuto, figura pure la Settimana della cultura fiumana, che realizzeremo nelle giornate dedicate al nostro Santo Patrono, San Vito. La nostra Comunità sente forte il dovere morale di recuperare quel poco di autentica fiumana che ancora rimane nella nostra città e con il nostro e il vostro impegno cercheremo di evitare che vada dispersa e dimenticata. A tale proposito, recentemente a un dibattito pubblico promosso dall'Associazione Stato Libero Virtuale di Fiume, che ha visto presenti anche le locali autorità cittadine, ha preso parte anche la nostra Comunità, sostenendo pienamente un'iniziativa che tutti noi veri fiumani vorremmo finalmente veder realizzata: quella del ritorno dell'Aquila bicipite sulla nostra bella Torre Civica. Il momento in cui riusciremo a farla ricomparire in cima alla nostra Torre sarà un momento di grande gioia per tutti noi e sono convinta che potremo festeggiarlo insieme. ■

## RAPPORTI DI IERI E DI OGGI **GLI AMICI, E MAESTRI, DI RIVIERA RUZZANTE**

■ di Giorgio Varisco

Cari amici di Fiume, a nome dei fratelli dalmati vi porgo il mio più affettuoso saluto per il Vostro 44° Raduno nazionale. Mi trovo tra amici. Montegrotto è alle porte di Padova, città dove vivo, e Padova non da oggi rappresenta un importante punto di riferimento nella storia del Vostro esilio.

Ricordo la mia collaborazione con la Vostra Associazione nella sede di Riviera Ruzzante alla fine degli anni '70, ero studente universitario e qualche lira in tasca faceva comodo. "Iero el mulo Varisco", il ragazzo che alla macchina da scrivere compilava centinaia di schede degli aderenti, aggiornava gli indirizzi ed altro ancora, come la spedi-

zione della Voce di Fiume. La sede era frequentata dai fiumani di Padova che ricordo con affetto, molti di loro non ci sono più e meritano il mio ricordo. Per tutti rendo omaggio all'amico Carlo, Carletto Cattalini. Non era un uomo, era un monumento, per l'iniziativa e l'intelligenza che dispensava dovunque con lucida calma. Con lui ricordo con affetto il dott. Tuchtan, il col. Bilà e Carlo Cosulich, Kuka, persone attive, aperte e sempre disponibili che non dimenticherò mai.

Erano quelli anni importanti nella storia del nostro esilio.

Nacquero allora a Padova e si riunì con frequenza per alcuni anni nella sede

di Riviera Ruzzante, quel Comitato di Coordinamento tra l'Istria Fiume e Zara che dopo molti anni inevitabilmente diventò quella Federazione delle Associazioni degli Esuli giuliani fiumani e dalmati che oggi con tanto merito ci rappresenta presso le Istituzioni. Agli incontri di Padova partecipavano uomini di elevato valore umano oltre che politico. Per gli Istriani Lino Sardo Albertini, per i Dalmati Guido Calbiani e per i Fiumani Ruggero Gherbaz, allora Sindaco del Libero Comune. Nella Giunta era la splendida stagione dei Boem, dei Bellasich, dei Venuti, dei Depoli e dei Samani, uomini d'invidiabile spirito, conoscenza, capacità ed

esperienza che non ci sono più. Quegli incontri rappresentarono una pietra miliare per tutto il mondo dell'esilio giuliano, fiumano e dalmata.

Al di là dei campanili che sono la forza delle nostre associazioni, ci si era resi conto che potevano avere successo solo iniziative corali organizzate insieme con il contributo di tutti. Le nostre Associazioni da allora iniziarono a coordinarsi per non disperdere forze, tempo e denaro.

In Jugoslavia imperava il regime del maresciallo, il rapporto con i rimasti era difficile per non dire quasi impossibile. L'incomprensione regnava sovrana nei rapporti tra le due comunità e da en-

trambe le parti vi erano buone ragioni per non capire il valore ed il significato di storie e di esperienze diverse. Quegli uomini tuttavia avevano cominciato a comprendere che il lungo dopoguerra prima o poi sarebbe finito e che una nuova stagione inevitabilmente sarebbe dovuta iniziare. Nuove generazioni avrebbero avuto il sopravvento dovunque. Era necessario guardare al domani, iniziare un nuovo cammino, ma le ferite erano ancora aperte e la Jugoslavia di ieri era abbastanza diversa dalla Croazia di oggi. Vi è da dire che quest'ultima dimostra ancora poca volontà di adeguarsi all'Europa, contesto internazionale di cui vorrebbe far parte per goderne solo dei vantaggi senza adeguare le proprie leggi e la propria democrazia a quelle europee.

Per la Croazia la strada è ancora lunga da percorrere. Gli italiani di Fiume ebbero il merito di essere tra i primi a cercare, con grande fatica ed impegno e non senza dure critiche, un non facile rapporto con la Città natale. Rapporto che si è sviluppato negli anni, con qualche successo fino a prevedere la presenza ufficiale degli italiani esuli da Fiume nelle più importanti ricorrenze e manifestazioni cittadine come quella delle celebrazioni della festa del Patrono San Vito. Momento importante, significativo, che certo ancora non può soddisfare per il forte nazionalismo di cui è vittima la Croazia di oggi. Ma è pur sempre un primo passo, una presenza che in futuro potrà solo avere nuovi positivi sviluppi.

A Fiume accade oggi un fatto nuovo, sta nascendo una coscienza cittadina autoctona che guarda con interesse alla storia ed alle tradizioni della città. Si sviluppano una cultura ed un sentimento di appartenenza alla Città che mi auguro consenta in futuro di dare il giusto spazio a tutte le componenti cittadine, non ultima quella degli esuli. Chi ha tanto amato e tanto ama la sua Fiume, tanto da decidere di lasciarla con la morte nel cuore, meriterebbe un giusto riconoscimento dalla propria Città. Una cultura ed un sentimento da cui siamo ancora lontani in Dalmazia dove gli italiani ufficialmente quasi non esistono come se non avessero popolato per secoli quella terra.

In Dalmazia questi sentimenti non sono ancora nati, ma ne siamo certi, nasceranno. Si affermeranno inevitabilmente la tolleranza, la cultura e la storia come valori, l'affermazione dell'appartenenza degli italiani ad una terra interetnica dove tutti devono trovare lo spazio e la considerazione che meritano. Questi ci auguriamo saranno i prossimi passi del nostro cammino di dalmati.

Voi fiumani questo risultato in parte lo avete già raggiunto. A voi tutti, al Sindaco, alla Giunta ed al Consiglio Comunale il mio più sincero augurio di buon lavoro per i prossimi cinque anni nei quali continueremo a lavorare tra amici, insieme con l'impegno di sempre. ■

## CONFERENZA STAMPA DELL'ON. UMBERTO RANIERI A TRIESTE CENTRI DA CONOSCERE E SOSTENERE PER FAR EMERGERE UNA CULTURA RICCA

■ di Emilia Marino



Umberto Ranieri (al centro nella foto) durante la conferenza stampa svoltasi al CDM.

Due i luoghi da visitare a Trieste per l'on. Umberto Ranieri che, nel pomeriggio di sabato 14 ottobre, è stato prima al costruendo Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata guidato dal Presidente dell'IRCI, Silvio Delbello, e poi al CDM, dove, prima dell'incontro con i giornalisti, ha potuto conoscere le attività e le molte iniziative che impegnano il Centro, oltre a visitare virtualmente il sito [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it), importante strumento di dialogo a distanza nel mondo giuliano-dalmata.

A presentare il Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati ai giornalisti intervenuti, l'on. Stelio Spadaro, che ha voluto sottolineare l'importanza delle visite a Trieste e a Rovigno dell'on. Ranieri a tre istituzioni (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata e Centro di Documentazione Multimediale della cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata) che, attraverso canali diversi, si adoperano per la conservazione della cultura istro-veneto-dalmatica e possono considerarsi veri vessilli della cultura italiana delle terre dell'Adriatico Orientale. "Il periodo storico che viviamo, l'Unione europea, le politiche comunitarie, le nuove nazioni che presto entreranno in Europa, non possono che favorire - continua Spadaro - la comprensione della complessità della civiltà adriatica che già da secoli convive nell'idea moderna di una regione plurale".

L'on. Ranieri - apprezzato e ringraziato dall'on. Spadaro come dall'on. de'Vidovich per l'attenzione e la sensibilità

che ha sempre dimostrato verso le problematiche dei giuliano dalmati - ha ringraziato per l'invito e l'opportunità offertagli di conoscere istituzioni promotrici di iniziative tanto rilevanti per la conservazione della cultura italiana al confine orientale: dal Centro di Ricerche Storiche (con i suoi più di 100mila volumi e oltre trent'anni di assidua attività), al Museo curato dall'IRCI, che nel cuore di Trieste raccoglierà l'eredità delle opere ma anche i segni delle sofferenze dei profughi e che va sostenuto nel suo difficile percorso di realizzazione del progetto, fino ai tanti eventi, incontri, dibattiti e conferenze organizzati dal CDM e poi messi in rete per la diffusione multimediale della cultura di questa parte d'Europa.

Mai come in quest'epoca risulta tanto delicato ed apprezzabile mantenere viva la memoria della cultura e della storia delle genti italiane, insieme alla volontà di creare le condizioni per il dialogo e la collaborazione: solo sapendo tenere uno sguardo - finalmente sereno - alla storia si può guardare davvero avanti.

Un sentito ringraziamento dal mondo istriano, giuliano e dalmata va reso all'on. Ranieri e al Governo italiano che rappresenta, per avere negli anni sostenuto con i finanziamenti ministeriali una cultura che le genti italiane dell'Adriatico orientale hanno perseverato a custodire e tramandare nonostante i silenzi, i confini, i regimi e le discriminazioni.

I saluti di commiato di Renzo Codarin, Presidente del CDM, insieme al riconoscimento da tributare al Parlamento

italiano per aver istituito la Giornata del Ricordo e per la volontà di sostenere la diffusione del patrimonio culturale delle terre adriatiche, chiudono la conferenza stampa. ■

### A NOVEMBRE A ROMA IL XVIII CONGRESSO ANVGD

Si terrà a Roma il 25 e 26 novembre l'assise nazionale dell'ANVGD, che ogni tre anni da appuntamento ai suoi delegati provenienti da 16 regioni italiane. Nel corso del Congresso verranno anche rinnovate le principali cariche come la Presidenza e il Consiglio Nazionale. I delegati partecipanti, eletti dalla base su tutto il territorio nazionale, porteranno con autorevolezza i sentimenti, l'umore e le istanze degli esuli giuliano-dalmati.

Il congresso sarà preceduto il 24 novembre dal convegno organizzato sempre dall'ANVGD, dal tema "L'identità italiana nell'epoca della globalizzazione - L'esperienza e il modello degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia".

Tutti gli appuntamenti si terranno nel nuovissimo Centro congressi "Roma Eventi" di Via Alibert, incastonato in una splendida cornice tra Piazza di Spagna e Via Margutta.

(SEGUE DA PAG. 1)

Unione Italiana, all'IRCI (Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata) e al Centro di Documentazione Multimediale di Trieste. Auguri per la riuscita del Raduno sono stati invitati anche dal sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza e dall'on. Lucio Toth, Presidente dell'ANVGD.

Nonostante sia stato destinato ad altro incarico, Roberto Pietrosanto, che è stato Console italiano a Fiume, ha partecipato al Raduno per ribadire la sua amicizia verso i fiumani e rinnovare la sua promessa d'impegno di affiancare il Libero Comune nelle sue richieste di tutela della cultura italiana a Fiume. Si deve a Pietrosanto la sistemazione ed apertura - dopo ottant'anni - della Cripta di Cosala e la posa del monumento che ricorda i caduti e i defunti.

Ad esprimere il proprio plauso per il ruolo di apripista dei fiumani, anche nei rapporti con la Comunità degli Italiani, è stato Renzo Codarin, presidente della Federazione degli Esuli. "Il vostro programma di iniziative, ed i principi che lo determinano - ha voluto sottolineare - devono essere d'esempio per tutte le nostre realtà".

La risposta viene anche dall'intervento di Agnese Superina, neoeletta presidente della Comunità degli Italiani, il cui testo pubblichiamo nelle pagine precedenti, insieme al saluto di Giorgio Varisco in rappresentanza degli esuli dalmati.

Nel corso del dibattito, Maria Luisa Budicin, del Direttivo dell'ANVGD di Verona, ha voluto ricordare le iniziative che si fanno ogni anno con il coinvolgimento delle scuole italiane di Fiume. Si tratta di Concorsi avviati dal Centro Studi Fiumani di Roma e poi ampliati ad altri soggetti interessati. Ogni anno, la consegna di premi ed attestati è una festa per ospiti e ragazzi nell'Aula Magna del Liceo di Fiume. Durante l'Assemblea sono stati affrontati, inoltre, i tanti temi ancora aperti che riguardano i rapporti con il Governo italiano, vale a dire gli indennizzi, le restituzioni dei beni abbandonati, le case, il trattamento dei dati anagrafici. Comunque, il raduno di Montegrotto è stato caratterizzato forse come mai prima da una disponibilità al dialogo, alla riconciliazione e all'aiuto reciproco tra le organizzazioni degli esuli e dei rimasti. Dialogo e riconciliazione che per molti versi già sono in atto. Tanto che dalla platea, ad un certo punto, partiva un applauso alla proposta di organizzare il prossimo raduno a Fiume. (rtg) ■

## IN SANTA CHIARA LA MESSA TRADIZIONALE

# PAROLE AI FIUMANI

■ di Mons. Egidio Crisman

*Pubblichiamo l'omelia di mons. Egidio Crisman rivolta ai partecipanti al Raduno di Montegrotto con l'affetto e l'apertura che contraddistinguono sempre il suo messaggio.*



Cari amici fiumani, è sempre motivo di grande gioia convenire in occasione del nostro raduno annuale per sentirci ancora vivi fisicamente e spiritualmente, desiderosi di dire grazie al Signore per tutto il bene che continua a donarci e per la forza che ci comunica nel sopportare le inevitabili sofferenze del nostro cammino nella storia.

Siamo qui infatti per celebrare l'Eucaristia. Ci piace anche stare insieme allegramente a tavola, scambiarci pensieri e sentimenti, rinfrescare amicizie, fare memoria del passato, rinnovare propositi di serenità e di pace, con tante "ciacole" piacevoli. Tutto questo, certo ci piace. Ma qui, questa mattina siamo venuti per celebrare, appunto,

l'Eucaristia, dal greco, è celebrazione del sacrificio di gratitudine a Dio, per l'amore che ci porta, per la sua capacità di leggerci nell'anima e nello scoprire nel profondo del nostro cuore il bisogno che abbiamo di incontrare Lui perché ci illumini con la sapienza del cuore e ci renda ricchi della sola ricchezza che merita di essere acquisita: la consapevolezza cioè di essere amati e la voglia di corrispondere all'amore nel dono di sé per tutto il bene possibile.

Nell'Eucaristia è Gesù che si dona a noi nel sacramento del suo corpo e del suo sangue, perché noi, ricchi di Lui, sappiamo fare della nostra vita un dono nell'amore vicendevole.

È davvero una cosa seria e molto

bella quello che stiamo facendo nei nostri incontri dove non manca mai, anzi è sempre al primo posto, il momento eucaristico.

E ognuno di noi fa del suo meglio e a tutti il Signore rivolge l'invito come al giovane ricco del Vangelo a seguirlo con generosità imitando il suo esempio divino senza infingimenti, senza paura di rimetterci, con il convincimento che Dio non tradisce e colma in modo sempre sorprendente il nostro desiderio di felicità nel tempo e nell'eternità.

Il comandamento dell'amore è davvero scelta di vera libertà e di autentica semplicità che rende possibili le meraviglie di Dio per la felicità di ogni uomo nella verità e nella giustizia. ■

**Sono immancabili, ad ogni incontro importante, le preghiere in fiumano di Fulvio Mohoratz, apprezzate anche a Montegrotto e che vi proponiamo in questa pagina.**

## **LE PREGHIERE DEI FEDELI**

■ *di Fulvio Mohoratz*

Ieri dopopranzo el novo Consiglio de el Libero Comun de Fiume se ga riunido per la prima volta e ga, tra l'altro, riconfermato el Sindaco Brazzoduro e approvato la nova Giunta. El fato stesso de esser arivadi a far le elezioni ne i tempi stabili di ga del miracoloso, perché molti de quei che doveva proveder a la spedizione de le lettere gaveva grossi problemi de salute in proprio o in famiglia. Poi ghe xe stade le operazioni de scrutinio. Xe andado tuto nel miglior de i modi, sia per merito de pochi e bravi volonterosi, sia perché, de sicuro, Ti, Signor, Ti ne ga dato un ajuto grosso, grosso. Adesso, pulito, ajutine ancora, faxendo in modo che el Consiglio – squasi tuto de gente in età, che la xe magari vecia intel corpo, ma che la se senti giovine e stagna intel spirito – el se daga de far per el ben de la nostra Comunità con valide, interessanti proposte, perché trionfi la verità storica su el tragico nostro Esodo e perché de la nostra Fiume, che tanto gavemo amado e che ancora tanto amemo, resti almanco el ricordo. Per questo noi Te preghemo ...

Signor, Ti che tuto ti pol, daghe al Sindaco, al Segretario, ai do Vice Sindaci e a tuti i Assessori, la forza material, oltre che la capacità, la bona volontà, mahaz nel tratar, la costanza de portar avanti non solo le proposte de el Consiglio, ma anca i suggerimenti che i Fiumani tirerà de sicuro fora ne l'Assemblea che se farà subito dopo 'sto Santo Ofizio. Per questo noi Te preghemo ...

Dio Pare, ne la Tua infinita Bontà Ti ga mandado in Tera el Tuo Fio dileto per la redenzion de tuta l'umanità, che ga però facoltà – el famoso libero arbitrio – de comportarse ne la vita sia ben, sia mal. Sicome xe facile che molti de noi caschi in peccato e cedi a le lusinghe de Satana – raramente per rebelion a i Tui Santi Insegnamenti, ma, più tosto, perché semo deboli e sempio di – dane la forza e la grazia de caminar su la Strada che Ti ne ga indicado e, se proprio capitassi de comportarse mal (come, tra l'altro, dixè cussì ben el "Dies irae") fa che l'Opera Magnifica, el Sacrificio

Imenso de Tuo Fio, morto per noi in Croxe, no vada fuc' e che noi no restemo danadi in eterno. Gabi pietà de le nostre debolezze, perdonine, salvine, ajutine a esser più bravi e più boni per poder, a la fin de i nostri giorni, salir in Paradiso, goder la Luxe Eterna, contemplar el Tuo Santo Viso. Per questo noi Te preghemo ...

Cristo Redentor, di fronte al Tuo Santo, Prezioso Sacrificio, a le Tue immense soferenze su la Croxe e anca a quele che Ti ga subido prima che i Te metessi in Croxe, capimo benissimo che qualsiasi nostro patir no xe gnanca lontanamente paragonabile al Tuo. Ti, però, che

pecati, per el castigo che ne meriteriimo, anca l'Inferno, ben più tremendo e doloroso, ne l'Aldilà. Per questo noi Te preghemo...

Signor, Ti Ti ga promesso che molto vegnerà perdonado a chi molto gaverà amado. Ti ne ga anca imparado, co l'esempio, cossa significhi amar e no solo parenti, amici e quei che ne xe simpatici – roba che sa far qualsiasi omo e che vien 'bastanza natural – ma sora de tuto i nemici, persin quei che ne ga fato del mal, magari tanto, tanto mal. Signor, ajutine, imparine a amar, scazia da i nostri cori e da le nostre zuche ogni rancor, anca el più picio risentimento e cussì, dopo, non ostante i nostri

pochi meriti, perdonandone, Ti ne zucherà, magari tirandone per i cavei, su con Ti in Paradiso. Per questo noi Te preghemo ...

E per finir, Signor, ajuta tuti noi che semo qua riunidi nel To Santo Nome, conforta i nostri maladi, rimasti inciodadi a casa, ma che, istesso, con cor e mente, i xe qua con noi; ajuta la nostra "mularia" (fioi, nipoti, pronipoti); socori le anime de i nostri Morti che se trova ancora in Purgatorio, dandoghe un bel sburton verso l'alto perché i entri in Paradiso; protegi i Esuli de l'Olocausta, sparpajadi in tuto el Mondo; varda con ocio benevolo quei Fiumani che xe rimasti ne la nostra amada Città (oggi qua gavemo – ma xe roba che, ormai, capita da ani – 'na bela rapresentanza) perché i continui a mantegnir viva a Fiume l'italianità, el nostro bel dialeto, le canzoni e le poesie popolari, le tradizioni religiose e civili. Per questo noi Te preghemo ... ■

*Il servizio fotografico del Raduno è a cura di Edoardo Uratoriu.*



Ti conossi pensieri e sentimenti de ognidun de noi, Ti sa quante amare lagrime gavemo versado nel lassar, co la morte nel cor, la nostra Città, quanto ne sia costado abandonar case, terreni, lavor, amici, persin i nostri Morti. Ti ga seguito el nostro peregrinar per l'Italia e nel Mondo, l'umiliazion de i campi profughi, le difficoltà de inserimento, la disoccupazione e, per molti, la fame: per noi, nel nostro picio, l'Esodo xe stado 'na bruta storia e 'na gran tragedia. Bon, Signor, Ti meti su la balanza de la Tua Divina Giustizia tuto questo e po' giontighe tanta, tantissima misericordia, perché, dopo l'inferno che gavemo passado in Tera, non ne tochi, per colpa de i nostri

# TANTO PER NON CAMBIARE... ANCORA DISATTESA LA LEGGE 54/1989

■ di Fulvio Mohoratz

Chi mi conosce a fondo sa che raramente monto in collera il che non è, alla fin dei conti, un gran merito (come potrebbe apparire a prima vista) anche perché, per contro, sono bravissimo, riuscendo a mantenere una calma olimpica, a provocare a tal punto il mio prossimo da farlo letteralmente andare in bestia: debbo ammettere che simile comportamento da parte mia è, oltre a tutto, poco cristiano.

Come ben si sa, però, ogni regola ha le sue brave eccezioni: esistono anche per me tre situazioni in cui perdo il lume della ragione e mi sento - e, soprattutto, mi comporto - sia nello spirito, sia nel linguaggio pesante e colorito che uso nella circostanza, come un autentico scariatore di porto livornese.

Di due situazioni non intendo parlare, vuoi perché non sono attinenti all'argomento che fra poco affronterò, vuoi perché potrei venire frainte-

so e tacciato di essere un intollerante o, cosa ben più grave, un razzista della peggior specie: tratterò, invece, a sufficienza la terza.

Cos'è, dunque, che ha il potere di farmi perdere le staffe? Il sentirmi dire o - cosa ancor più grave, proprio perché avente carattere di "ufficialità" - il leggere su un documento che sono venuto al mondo a Rijeka in Croazia, quando, all'epoca, la mia città natale si chiamava Fiume ed, essendo ad occidente dell'Eneo, si trovava inequivocabilmente in territorio italiano.

Hanno tentato di farmi nascere, di volta in volta, prima in Jugoslavia, poi in Croazia, persino in Montenegro e, dulcis in fundo e... bontà loro, anche in Italia, ma a Fiume Veneto, paese notoriamente ben distante dall'Olocausta. Sembra, comunque, che la fantasia dei funzionari statali, parastatali, regionali, provinciali, comunali non

abbia limiti tanto è vero che ho scoperto fra le carte (in preminenza lettere) che avevo scartate, ma non cestinate, una del Comune di Genova, indirizzata a mia madre Jolanda Lust, in cui le veniva proposto di sottoscrivere una polizza assicurativa gratuita (ma tale possibilità era data solo a categorie con un reddito talmente basso che avrebbe consentito ai "meschini" di nutrirsi a colazione, pranzo e cena esclusivamente a pane e latte). Ebbene la città di nascita non era menzionata, ma lo Stato si: Slovenia... ovviamente con il codice fiscale errato! Ma torniamo a bomba.

Per quanto concerne il telefono sono abbonato con la società "Wind". Già in passato si inventarono un codice fiscale diverso da quello assegnatomi dal Ministero delle Finanze, ma, dopo aver inviato una lettera di protesta,

mi spedirono le fatture successive con il CF esatto. Afferma un detto popolare che "il lupo perde il pelo ma non il vizio" e la Wind nei miei confronti ha dimostrato la validità di questo antico e saggio detto. La società telefonica in questione è ritornata ad inviarmi le fatture con il CF sbagliato: logicamente ho protestato con tanto di raccomandate con ricevuta di ritorno. Noterete che ci sono degli "omissis" sia agli inizi, sia dopo la firma. (Gli "omissis" a lettera già ultimata e sottoscritta fanno parte di un massiccio Post Scriptum che, dall'ironia comunque presente in quasi tutto il testo, è decisamente passato ad un pesante sarcasmo, finendo con la perentoria ingiunzione di rispondermi per iscritto). Ecco, qui di seguito, ciò che ho fatto pervenire agli Uffici (legale ed operativo) della Società "Wind-Telecomunicazioni".

**MOHORAZ FULVIO**  
v. G. Bertuccioni, 24/35  
16139 - GENOVA

Spett. WIND TELECOMUNICAZIONI S.p.a.  
Sede Legale - R O M A

Spett. WIND TELECOMUNICAZIONI S.p.a.  
Sede operativa - M I L A N O

OGGETTO: LEGGE n°54 del 15 FEBBRAIO 1989 - MIO COD. FISC. ERRATO, riportato nella VS/ FATT. n° 8110033207, datata 9 settembre 2006.

Omissis ..... omissis ..... omissis .....

Al leggere il CF, che mi avete fantasiosamente appioppato, se non mi è venuto un ictus è unicamente perché devo avere sia un cuore forte, sia una buona circolazione sanguigna: ciò che comunque non ho potuto evitare è che tempie e cuore si siano subito messi a pulsare con ritmo frenetico. La mia arrabbiatura era anche dovuta al fatto - per nulla trascurabile - che già in passato eravate incorsi in simile errore; vi avevo, in allora, scritto una lettera (datata 23 luglio 2004 e stilata, tutto sommato, in tono bonario) invitandovi a rimediare. Avevo citato la legge n. 54 del 15 febbraio 1989, avevo allegato abbondante documentazione, avevo sottolineato che, in inottemperanza dei disposti di legge - quest'ultima, infatti obbliga e non da facoltà a chi di dovere di rispettarla e di farla rispettare - era stato compiuto un autentico reato, anzi, per la precisione, tutta una serie di reati non solo inerenti alla legge di cui all'oggetto, ma alla "Bassanini" e a diversi articoli del Codice Penale. Avevate provveduto - debbo ammetterlo - a cambiare tempestivamente il codice fiscale errato, sostituendolo con quello che è ed è sempre stato il mio CF, cioè MHR FLV 35B16 D6201. Costatato che sulle fatture successive il codice fiscale veniva riportato esattamente e dando per scontato, fors'anche da parte mia con troppa ingenuità, che ormai non avrei più dovuto preoccuparmi in merito, ho stoltamente abbassato la guardia ed ho cessato - peccando di eccesso di fiducia - di eseguire ulteriori controlli.

A questo punto desidererei, mosso da più che comprensibile curiosità, mi rispondeste a due domandine semplici, semplici. "Quale perversa forza vi ha spinto a cambiare nuovamente il mio CF? In quale Città ed in quale Stato mi avete fatto nascere?"

Accludo alla presente fotocopia del documento in plastica rilasciato dal Ministero delle Finanze e, quindi, inconfutabilmente corretto.

Non vi scriverò più nel caso continuaste in futuro a modificarmi il CF, perché una promessa di prendere provvedimenti, reiterata nel tempo e poi non mantenuta ed attuata, mi ricorda tanto quella minacciosa frase che leggevo da fanciullo nel "Corrierino dei Piccoli" che così recitava: "Alla prima che mi fai, ti licenzio e te ne vai!" lasciando tutto come dianzi.

Se continuerete a persistere pervicacemente nell'errore invierò senza indugi il tutto (vs. fatture, fotocopie mie lettere, documentazione pertinente) alla Procura della Repubblica, perché decida se ci si trovi o meno in presenza di uno o più reati. Non potreste, tra l'altro, nemmeno invocare, a vostra discolta, la non conoscenza della legge n.54/1989, perché ho provveduto ad inviarvi, sin dal 2004, l'estratto della medesima ..... a parte il fatto che la legge, per se stessa, non ammette ignoranza.

Vi comunico, altresì, che - sempre nella deprecata ipotesi continuaste imperterriti ad inviarmi fatture con il CF inesatto - sarà mio "dovere/piacere" far pervenire anche all'Intendenza di Finanza (che immagino sarebbe - e non a torto - direttamente e vivamente interessata alla vicenda) tali errati documenti.

Mi è gradito, per concludere, parafrasare un noto detto popolare: "Wind avvisata, mezza salvata". Regolatevi!

Omissis...

Genova, 5 ottobre 2006

## INTERVISTA CON GIAN PAOLO SARDOS ALBERTINI SU RESTITUZIONI E INDENNIZZI

# Quaranta cause al Tribunale di Trieste

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin



Al Tribunale di Trieste, sono state recentemente consegnate una quarantina di cause, da parte degli esuli che attendono un indennizzo equo e definitivo per i loro beni ceduti nel dopoguerra alla ex Jugoslavia dal Governo italiano che pagava il suo debito di guerra. Si tratta di un'azione di un pool di avvocati che parte da lontano e si basa su una constatazione di fondo: in tutti questi anni sono stati assegnati agli esuli solamente degli acconti che non coprono minimamente il valore degli immobili di riferimento. Questo pool di avvocati, tempo fa, aveva deciso di valutare la possibilità di percorrere anche strade legali per vedere riconosciuti i diritti degli esuli. A conclusione di un lungo periodo di riflessione, consultazioni e studio della materia, le prime cause sono state formulate e consegnate al Tribunale. Con quali aspettative?

A rispondere è l'avvocato Gian Paolo Sardos Albertini di Verona, anche autore di un opuscolo distribuito con il giornale dell'ANVGD "Difesa Adriatica" intitolato "Restituzione o risarcimento dei beni espropriati e nazionalizzati dal regime jugoslavo agli esuli istriani, fiumani e dalmati" - Problematichette di carattere tecnico e possibili azioni politiche e/o giuridiche.

**Avvocato, come si è arrivati alla decisione di fare causa al Governo italiano?**

"È da tre anni circa che, con l'avvocato americano Giovanni De Piero, e con la consulenza dei prof. Luzzato (già della Commissione Maresca) e Nascimbene, stiamo analizzato tutte le possibili azioni percorribili dagli esuli sia per la restituzione dei beni sia per l'inden-

nizzo definitivo. Originariamente si pensava di procedere presso la Corte europea di Strasburgo. A dire il vero un esposto di questo genere era già stato fatto dall'on. Vascon direttamente alla Corte di giustizia ma venne rigettato perché prima di ricorrere alla Corte di Giustizia (dei Diritti dell'Uomo) di Strasburgo, è necessario, preventivamente, percorrere le vie interne nei singoli Stati, ed esaurirle".

**Che cosa significa in termini pratici?**

"Che dovremmo fare: tribunale, corte d'appello e cassazione slovena o croata e solo allora potremmo andare alla corte europea di Strasburgo per chiedere la restituzione o, seconda ipotesi, che il cittadino italiano venga equiparato al cittadino sloveno o a quello croato ai fini della restituzione dei beni".

**Una via lunga e tortuosa, non crede?**

"Senz'altro, c'è poi da dire che questa azione avrebbe avuto senso solo se andava fatta nel momento in cui Croazia e Slovenia avevano aderito alla Convenzione europea di Strasburgo.

Allora con i professori Luzzato e Nascimbene avevamo fatto anche un altro ragionamento: l'ex Jugoslavia con gli accordi del '49 e del '50, sia pure disattendendo il trattato di pace che conservava la nostra proprietà, aveva pagato quello che era il valore dei beni, meno quelli della zona B che poi avranno un trattamento particolare. Comunque, se allora l'Italia, nel '48 e '49 avesse dato agli esuli il valore dei loro immobili, anche se stimati al '38, diciamo che si sarebbe trattato di un indennizzo abbastanza vicino al valore reale dei beni. Ma non l'ha fatto, trascinando la questione per sessant'anni con miseri acconti".

**Stabiliti comunque da leggi...**

"Certamente, quella dell'85 che stabiliva l'ammontare dell'indennizzo provvisorio al valore del bene al '38 moltiplicato con il coefficiente unico di 200. Nel 2001, la legge 137, con la quale il coefficiente è stato aumentato a 350 per coloro che avevano beni del valore di 100 mila lire. La medesima legge stabilisce che si tratta di cifre che vengono corrisposte "a titolo di indennizzo ulteriore". E per noi, per certi versi, è una fortuna, perché in effetti il legislatore lascia la porta aperta. E avvalendoci di ciò, nella nostra

citazione nominiamo ben quattro disegni di legge, quella del '94 (Bordon-Jervolino) che già rivede i coefficienti deducendoli da un'altra legge, quella sui danni di guerra, che sono comunque più elevati. E poi, all'epoca, la legge Fassino che precedeva i famosi cinque mila miliardi che egli aveva promesso fermandosi a Trieste, di ritorno da Lubiana per chiudere definitivamente il contenzioso. Poi ci sono altri due disegni di legge: del 2005, dell'on. Camber e dell'on. Bobo Craxi che riprendendo il ragionamento del '94, giudicando sempre irrisori gli indennizzi, propongono che il coefficiente venga moltiplicato per 4.000 e 5.000. Da ultimo nel gennaio del 2006, il ministro degli Esteri Fini aveva presentato un disegno di legge per istituire una commissione che avrebbe stimato quello che sarebbe stato il valore attuale dei nostri beni".

**Un percorso ad ostacoli che vi ha fatto giungere a delle conclusioni. Quali?**

"Lo Stato italiano si è reso inadempiente nei nostri confronti nel '49 quando avrebbe dovuto liquidare le spettanze".

**Ora, ricorrendo alla Convenzione europea, su quali parametri farete leva e come quantificherete il giusto indennizzo?**

"Partiamo da un esempio americano che permette al giudice di disapplicare la norma interna - vale a dire le varie leggi grazie alle quali ci hanno dato gli acconti d'indennizzo - ed applicare i principi della Convenzione europea, dopodiché ci si affiderà a delle perizie che prenderanno in considerazione il valore del '38 e quello attuale, e stabiliranno l'ammontare dell'indennizzo equo e definitivo".

**Quindi il Tribunale dovrà esprimersi su un principio?**

"Abbiamo fatto una causa generica che dovrebbe definire il torto dello Stato: ovvero il riconoscimento del fatto che all'esule è stato assegnato un indennizzo irrisorio, mentre ha diritto all'indennizzo pari al valore reale dell'immobile".

**Perché a fare la causa sono dei singoli cittadini e non viene fatta una causa collettiva?**

"Perché non è possibile, la *class action* introdotta ora dal decreto Bersani può essere impugnata solo dai consumatori. Ovvero la causa collettiva è prevista solo se tutti im-

pugnano lo stesso provvedimento. Qui invece abbiamo tanta gente sì ma con cause diverse".

**Chi sosterrà le spese?**

"Questa è la seconda ragione per cui abbiamo istituito una causa generica. In Italia, chi fa una causa e vince, deve andare a registrare la sentenza e pagare il 2 per cento del valore attribuito all'immobile. Sono soldi. Se poi in secondo grado l'esule dovesse perdere, dovrebbe chiedere la restituzione di quel 2 per cento già versato allo Stato ed aspettare per anni. Registrare la causa generica costa dai 400 ai 500 euro ed è l'unica spesa che ora questi quaranta esuli sono tenuti a sostenere. Se l'esito dovesse essere positivo, solo allora si procederà alla causa vera e propria con relativa perizia, nella convinzione che i costi sostenuti potranno essere coperti dall'indennizzo definitivo".

**Quali tempi si prevedono per conoscere i primi risultati?**

"Ne ho parlato con il presidente del Tribunale di Trieste. Siccome è una questione di mero diritto, per tanto non richiede né testimonianze né confluente tecniche, credo che nel giro di un anno e mezzo o due si possa arrivare ai primi risultati per la sentenza".

**In effetti, quella che state avviando è un'azione grimaldello.**

"Sì, che potrebbe andare in due direzioni, una diretta alla Croazia alla quale si chiede la restituzione dei beni abbandonati, o almeno di tutti quelli che è possibile ottenere e, dall'altra, avviare un tavolo di trattativa così come previsto nei nove punti del programma della Federazione. Perché se venisse promulgata dall'Italia una legge per un indennizzo equo e definitivo, la causa automaticamente decadrebbe, avrebbe avuto il solo scopo di stimolare le autorità di governo ad avviare questa trattativa che fa fatica a decollare".

Azione politica e legale, quindi, con la speranza di assistere ad una convergenza che risolva finalmente la questione. Non mancano in questo momento dichiarazioni di apertura laddove però si vorrebbe soprattutto concretezza.

"L'Italia - conclude l'avvocato Gian Paolo Sardos Albertini - tutto questo lo potrebbe fare direttamente alla Corte di Strasburgo, senza le nostre azioni legali, risolvendo per sempre una questione che ci tormenta da sessant'anni". ■

# I FIUMANI, TRA MARE E MONTAGNA, SCELGONO AMBEDUE TRA STORIA ED ATTUALITÀ ALCUNI MOMENTI DI VITA SOCIETARIA



Il territorio stimola le passioni di chi lo abita? Se volessimo comprovare tale tesi, basterebbe portare l'esempio dei fiumani: legati al mare ma amanti della montagna. E il Quarnero è un connubio perfetto tra questi due elementi che, da sempre, hanno influenzato le vicissitudini della popolazione. Non è strano, quindi, che anche all'ultimo Raduno di Montegrotto, si sia parlato di CAI, di rifugi a 1.900 metri che portano il nome di Fiume. Ad illustrare l'attività del CAI fiumano è stato il suo presidente, Tomaso Millevoi, che ha voluto ricordare a tutti la recente ristrutturazione del rifugio Città di Fiume, situato presso la malga Durona nel gruppo del Pelmo, sul percorso del-

l'Alta via dolomitica. I lavori sono stati resi necessari per l'adeguamento alla normativa europea anche in materia di vie alpine. L'invito del presidente, per tutti gli amanti della montagna e non, è per il giugno del 2007 quando il rifugio verrà inaugurato con una festa tra amici.

La curiosità corre subito alla storia del CAI fiumano che nasce per iniziativa del signor Ferdinando Brodbeck architetto e rappresentante degli ingegneri Hellmer e Fellner, costruttori del Teatro Comunale di Fiume. Siamo nel 1885 quando viene formato un Comitato che ottemperò ai suoi obblighi ed elaborò lo statuto e, per il 12 di gennaio di quell'anno, venne convocata una

assemblea generale alla quale presero parte 30 signori.

Sono note che ci vengono fornite da Laura Chiozzi Calci, che aggiunge: Furono letti gli statuti che, con piccole modificazioni, furono accettati all'unanimità e quindi si passò all'elezione dei funzionari provvisori finché lo statuto venisse approvato dal r. governo ungherese e la società fosse legalmente costituita. Vennero eletti per acclamazione: il signor Brodbeck a presidente, il signor Lenussi a vicepresidente, il signor Pellegrini a segretario, ed il signor Terletter a cassiere. La prima gita ebbe luogo ai 25 di gennaio 1885.

Questa relazione appare nell' "Annuario del Club alpino fiumano" uscito per la prima volta nel gennaio del 1889, dopo 4 anni dalla fondazione del Club. Nell'Annuario, allora si

chiamavano così le pubblicazioni delle società alpine, vengono pubblicate "la storia e le vicissitudini del Club con monografie storiche, botaniche e meteorologiche".

Il Club Alpino fiumano, dopo le tragedie della guerra e dell'esodo è rinato quale sezione del Club Alpino Italiano ed è considerato quale sezione anomala in quanto non ha la città di residenza, ha però un nutrito gruppo di appassionati fiumani e non, che continuano a scalare montagne con amore e costanza. Il suo punto di riferimento - sottolinea Laura Calci - è il rifugio "Città di Fiume" che si trova sul monte Pelmo nelle Dolomiti ed è l'unico posto dove sventola permanentemente la bandiera fiumana. Anche l'Annuario nei tempi si è evoluto ed ora è "Liburnia" che riporta annualmente i resoconti delle escursioni e della vita associativa del Club. ■

## COME NASCE IL CORO DEL CAI DI FIUME

■ di Anteo Giusti

Il coro del CAI di Fiume nasce da un comune denominatore: amore per la montagna; quindi per tutto quello che di più nobile a Lei si può dedicare. Tra questo l'espressione del canto, inteso non solo come

Come rivo d'acqua sorgiva zampilla limpido, incerto scende dalla cima e via via si alimenta, diviene ruscello, torrente impetuoso, poi austero fiume, così il nostro timido, sparuto gruppo canoro si forma e cresce

collaborazione di amici, compagni di scuola, che con passione e dedizione contribuiscono alla realizzazione del complesso. Fra tutti, devo citare per primo Aldo Angeletti Rigon, amico intimo, quasi

portando quel cappello alpino che tanto bramò.

Così, quasi in sordina, convoco a casa mia i primi "coristi". Chi sono questi ragazzi di allora?

Come primi tenori, ecco partecipa-

*Un'altra testimonianza ci arriva da Anteo Giusti da Roma che ci invia una bella foto di baldi giovani (sopra) che a suo tempo, per una breve stagione, costituirono il coro della Sezione di Fiume del CAI ed allega un suo scritto in merito, pubblicato tempo fa sulla rivista "Liburnia" che vi proponiamo.*

esaltazione della Montagna, ma anche come canto di sofferenza, di sacrificio e d'amore delle genti alpine.

nella nostra Fiume, a casa mia. Inizialmente porta il nome di "corale alpina fiumana". L'idea è mia, ma trova subito l'adesione e la

un fratello. Senza di lui nulla avrei potuto. Purtroppo, quasi al termine del secondo conflitto mondiale, perderà la vita in combattimento,

re: Bertuzzo Mino, Cosmai Nevio, Descovich Ettore, Fioritto Giuliano, Sterk Ivo.

Secondi tenori: Celligoi Iginio, Co-



smi Raoul, Giusti Anteo, Stanflin Aldo, Sterk Sergio.

Bassi: Angeletti Rigon Aldo, Sperber Raoul, Varglien Harry.

Non tutti i sunnominati partecipano alle prime lezioni corali, ovviamente. Qualcuno esce o entra più tardi nel complesso, quando dall'angusta saletta di casa mia, si passerà all'ampia sala del CAI - Sezione di Fiume, sita in via De Amicis, ottenuta anche grazie all'intercessione di mio padre, vecchio socio e speleologo del CAI.

Le prime prove, i primi accordi, musicalmente parlando, avvengono così a casa mia. Dove, attorno ad un fiasco di vino, tanto fumo di sigari, sigarette e pipe, io con un modesto mandolino mi faccio in quattro per leggere le partiture ai tenori e Aldo Rigon, con la chitarra, fa faville ad insegnare le parti ai baritoni e ai bassi.

È notte fonda quando lasciate le traduzioni di latino o i riassunti di Omero, inizio a copiare le partiture dei tenori o intraprendo trascrizioni dalla chiave di "fa" in "sol" per facilitare la lettura ai baritoni e ai bassi. Quando termino questo lavoro sono le due o le tre del mattino. Il sonno e la stanchezza sono grandi, ma la passione e l'entusiasmo superano tutto.

È anche notte fonda quando, terminate le prove, qualcuno dei coristi non ha più il tram ma soltanto le proprie gambe per ritornare a casa: ai Pioppi o a Cantrida.

Quindi il sacrificio c'è e si sente, ma inaspettatamente mi accorgo che tutti ci stanno: c'è tanta dedizione per quello che facciamo. Le vere prove si effettueranno dunque, più tardi, nella sala ampia della Sezione del CAI. Ed è a questo punto che si unisce a noi il caro "Tonzo" (Carlo Tomsig), già organizzatore in precedenti esperienze corali.

Per parlare del testo musicale dal quale attingiamo il nostro repertorio, dirò che è quello ben conosciuto dei Canti della Montagna del Coro della SAT di Trento, esecutore primo assoluto e indiscusso campione di questo genere di canti, specie anteguerra. Dello stesso, assieme ad Aldo Rigon, sono un ammiratore fanatico. Quando lo ascolto, il mio cuore va in estasi... Basterà dire che quando siamo invitati a qualche "party" in casa di amici, dove siamo conosciuti con l'appellativo di "Barbanera" e "Barbarossa" a motivo delle nostre barbe, noi due ci appartiamo in un angolo o in un'altra stanza per udire in pace e con la massima attenzione l'esecuzione dei brani del coro della SAT incisi su dischi che recuperiamo in mezzo a quelli dei ballabili d'epoca. Ascoltiamo così più volte alcuni passaggi delle varie

voci: "Ecco, senti i falsetti, ed ora i bassi..." . Tutto per imparare da loro, dai campioni.

Alla cadenza regolare delle prove serali settimanali si alternano le sedute amministrative. Così vengono chiamate le riunioni conviviali del coro, non più didattiche, e durante le quali il bravo Aldo Rigon (Barbarossa) legge il resoconto dell'andamento, modesto in verità, della nostra situazione economico-finanziaria e si organizza il programma dell'attività futura.

Per queste sedute amministrative si sceglie una trattoria, che può essere quella in via del Sasso Bianco oppure la Trattoria delle rose a Cosala. Da lì, dopo svariate esibizioni

canore, premiate da abbondanti libagioni offerte dall'improvvisato uditorio, si scende al mare per concludere la serata sul molo S. Marco. Così, sotto il leone della Serenissima, il trio Celligoi, Micheluzzi, Cosmai, con chitarra e "guarda, guarda il bel pinguino innamorato..." e poi tutto il coro con "Quante stelle v'è nel cielo/tanti baci mi te darà..." si chiude la bella serata.

Qual è stata la performance in pubblico del coro? Ormai, giunti alla vigilia del conflitto mondiale, si può dire molto esigua. Escluse le comparse nei locali pubblici, le varie sedute amministrative e poi l'ultima riunione al rifugio "Egisto Rossi" al Lisina nel gennaio 1941,

non ci sono state altre esibizioni. È a questa data appunto che risale la fotografia riprodotta nella pagina precedente, nostalgico ricordo di un tempo irripetibile! Preciso che nella foto sono assenti: Devescovi Ettore, Fioritto Giuliano, Lenaz Nereo, Stanflin Aldo. Gita al Lisina dunque: proprio per eseguire una foto-ricordo del coro nell'ambiente più appropriato. Ma, ahimè, doveva essere anche la nostra ultima immagine insieme!... Il vento di guerra già spirava con la sua furia devastatrice. Di lì a pochi giorni, anch'io sarei partito per portare quel cappello per il quale tante volte avevo cantato: "Sul cappello, sul cappello che noi portiamo..." ■

## I PAESAGGI CHE NON CAMBIANO MAI... IL MIO VIGNETO A DRENOVA

■ di Guerrina Kucich Torrigio

Ero ancora una ragazzina quando lasciai Fiume con i miei genitori e i miei fratelli. Anche noi, come tante famiglie, ce ne andammo dalla nostra terra per sfuggire la miseria e gli sconvolgimenti che aveva portato la seconda guerra mondiale; i nostri genitori che avevano già subito anche le vicissitudini della prima grande guerra, non vedevano possibilità di futuro se non l'emigrazione. Sono cresciuta in Brasile; sono passati gli anni, mi sono sposata ed ho una mia famiglia, ma il mio cuore ed il mio pensiero ritornano sempre là dove sono le mie radici, le mie origini. Convivo sempre con la nostalgia per il mio paese natio; eppure la maggior parte dei miei lontani ricordi riguardano una vita di miseria e di stenti, di privazioni, di fame e di paure causate dalla guerra, di corse per ripararsi nei rifugi quando suonavano le sirene che preannunciavano i bombardamenti: ricordo a proposito una volta quando eravamo nel rifugio e noi bambini avevamo

fame, mia zia Antonia con tanto coraggio uscì sfidando le bombe, andò a mungere una capra e ci preparò polenta e latte.

Scrivo queste righe per rendere omaggio alla memoria di mia mamma Giovanna Stefan in Kucich, a mia nonna Francesca e le sue sorelle Atonia Emilia e Giovanna che erano conosciute come le sorelle Stefan di Drenova: devo a loro tanta riconoscenza perché hanno fatto tanti sacrifici affinché io e i miei fratelli non soffrissimo troppo la fame e le privazioni durante quel terribile dopoguerra.

Tutte le donne della mia famiglia hanno lavorato per generazioni allo stabilimento della manifattura tabacchi; facevano a gara fra chi riusciva a confezionare il maggior numero di sigari: sigari che dovevano avere le misure perfette ed essere tutti uguali; quelle di loro più svelte guadagnavano di più perché venivano pagate in base al numero di sigari prodotti. Per recarsi al lavoro dovevano percorrere, da Drenova a Braida a piedi, cinque chi-

lometri al mattino in discesa e la sera bisognava risalire, così anche d'inverno quando c'era la neve ed il ghiaccio, tornavano a casa che era buio. Penso a quante sofferenze avranno sopportato quelle povere donne perché oltre alla fabbrica c'era la famiglia da accudire ed il lavoro in campagna; al sabato e la domenica andavano a lavorare la terra; zappare, piantare e raccogliere prodotti; andavano al mattino presto con le zappe e le ceste sulle spalle.

Durante questi ultimi anni, sono tornata qualche volta per rivedere il mio paese, ho trovato tanti cambiamenti: dove c'era il vigneto della mia famiglia, ora c'è il nuovo cimitero di Drenova. Però nei miei ricordi e nei miei sogni rivedo sempre il paesaggio della mia infanzia. ■

*Nella foto sono ritratte le donne al lavoro nella manifattura tabacchi, reparto confezionamento. La seconda a sinistra è la mamma di Guerrina*



## UNA DONNA CHE CAMMINA COL SOLE E VA NEL VENTO, LEGATA A FIUME

# Maria Silvia Codecasa,

## "Metà cielo, mezza luna"

■ di Nadia Giugno Signorelli



A Trieste a cura dell'Associazione Altamarea e della Provincia di Trieste, Assessorato alla cultura, c'è stato, il 25 ottobre, un incontro con Maria Silvia Codecasa. Antropologa e grande viaggiatrice, ha scritto romanzi e saggi sulle religioni popolari e sulla letteratura di viaggio. Dopo il saluto di apertura di Rina Anna Rusconi, per far conoscere la scrittrice e presentare il libro "Metà cielo, mezza luna" (Vallecchi Editore - Firenze) la parola è passata a Claudio H. Martelli che ha definito l'autrice "una persona straordinaria e instancabile viaggiatrice, molti dei suoi viaggi sono stati difficili ed al limite della sicurezza".

Maria Silvia Codecasa è nata a Venezia, da padre toscano e madre veneta. Nella prima parte della vita è stata condotta, da vicissitudini familiari e belliche, di città in città: a Fiume aveva trovato un circolo meno provvisorio di amicizie ed abitudini ma alla fine della guerra l'esodo ha colpito anche la sua famiglia. Laureata a Padova in antropologia, con una tesi sui rapporti tra razze e lingue nell'Africa Settentrionale, è passata agli studi linguistici laureandosi in inglese alla Bocconi di Milano. Dopo un anno di perfezionamento alla Columbia University di New York, e due anni di assistentato universitario, insegna attualmente inglese nelle scuole superiori a Roma. Ha esordito nel campo teatrale: ha vinto un premio "Ruggero Ruggeri" (1960), un premio Opera Prima (1960), un premio tricolore (1961), con la Breccia (rappresentata dal Teatro Stabile di Trieste nel 1963. È segnalata per la sua opera di tra-

dittrice. Collabora ad alcuni periodici con saggi e racconti. Maria Silvia Codecasa è fatta di una pasta speciale, una grande viaggiatrice italiana. Una di quelle che viaggiano davvero, non fa turismo seguendo spostamenti dettati da un'agenzia di viaggi, mette in spalla lo zaino e va, nomade, senza aver prenotato alberghi o traghetti, libera come l'aria. Padrona di se stessa. A tu per tu con mondi che non sempre sono disponibili ad accogliere con il sorriso, ma piuttosto a respingere le donne con decisione, sempre più spesso per motivi religiosi o per una cultura che si è fermata a centinaia di anni fa. Donne che la cultura boscimana degli uomini del Kalahari definisce boshè: "donne che camminano con il sole" e che i maschilisti moran, i giovani guerrieri dei masai, chiamano "quelle che vanno con il vento". La Codecasa è proprio una di queste donne che camminano con il sole e vanno con il vento, libera di andare o fermarsi, mangiare e chiacchiere lungo la strada con chiunque si incontri. Ha dentro un profondo senso della giovinezza, con l'ironia del toscano e la tenacia del profugo fiumano, ed ha superato la soglia degli ottant'anni. Lei è una sorpresa che affascina chi l'incontra. Curiosa per natura, ha indagato i misteri della lingua cinese decifrandone i segni e cantandone i toni, ha soggiornato a lungo in Corea cercando di assimilare il senso della vita d'Oriente, ha vagato spinta dalla curiosità fra le isole del Pacifico, penetrando i costumi, imparando filosofie che non si insegnano, ma semplicemente si vivono. Cercando di decifrare religioni come il culto del serpente, che per noi possono essere aberranti ma che hanno qualcosa di importante da comunicare e insegnare. "In Corea ho incontrato moltissimi adoratori di serpenti ed ho scoperto perché. I serpenti mangiano i topi - i topi distruggono i raccolti - significa che la prima civiltà del mondo, quella agricola nasce lì". La sua vita è tutta un viaggio a piedi, in bus, treno e camion, fatto da sola dalla Turchia all'India, attraverso Persia, Iran, Afghanistan e Pakistan. Tappe lontane, dove si è addentrata nel cuore di una civiltà in cui le donne non hanno personalità giuridica, possiedono diritti parziali sulla proprietà e nessun di-

ritto sui figli. Il suo è un tentativo riuscito di non restare mai ferma, da un punto di vista intellettuale e sociale. Ogni traguardo raggiunto per lei è soltanto un altro punto di partenza. Si porta dentro il segreto del viaggiatore, non fermarsi all'orizzonte, perché lei è certa che di orizzonti ce n'è un numero infinito. Dice sempre quello che pensa, lei racconta fatti, avvenimenti, impressioni, scontri, timori e umiliazioni così come li ha vissuti, esprime quello che sente, come lo sente. A cinquant'anni, vestita praticamente da uomo, coperta il più possibile, si è sentita chiamare "Monsieur", perché chi parlava con lei, a causa di una cultura stravolta, non voleva ammettere di parlare con una donna. Si è trovata a doversi difendere da ragazzini e da uomini maturi convinti che una donna sola potesse essere tranquillamente molestata, un modo per punirla di essersi avventurata a passare con il volto scoperto, per strade dove le donne hanno diritto d'apparire solo se nascoste alla vista altrui e accompagnate da un uomo. Ha avuto molteplici esperienze come antropologa ed etnologa: ha studiato per anni, a diverse latitudini, il culto dei serpenti, ha seguito le attività di alcuni "guru" che hanno avuto un potere sulla cultura orientale e hanno inciso su molti occidentali alla ricerca di nuove spiritualità. Le radici di questi interessi le troviamo tutte in questo libro "Metà cielo, mezza luna" che è un rischioso viaggio attraverso l'Asia compiuto nel 1973. Come sempre da sola e con mezzi pubblici tra Turchia orientale, Iran, Afghanistan e Pakistan. Un testo di rara qualità e delicatezza che racconta in presa diretta la grande spiritualità della mistica islamica e il paradosso di una società in cui ancora oggi le donne sono "un dono di Allah al maschio". Maria Silvia Codecasa non ha affatto intenzione di mettersi a riposo su una comoda poltrona. Mentre questo libro usciva dalla stampa lei era in Argentina e subito dopo in Australia. Le è stato chiesto come affronta le spese di tutto questo continuo viaggiare. "Io non ho sponsor, le ricerche sono state fatte in modo modesto. È importante avere una buona salute, un po' di coraggio e di amore per la gente

*Cari amici della Redazione de "La Voce di Fiume" Vi mando una poesia che forse farà piacere a qualche persona matura come me che ricorda la Maria Mata, e magari vorrà spiegare ai più giovani di chi si tratta.*

## LA MARIA MATA

■ di Amelia Resaz

*L'altro giorno me go ricordà non so proprio per che ragion de una povera mula fiumana con la testa in confusion. Vestido strazado, capoto impicà senza stringhe, senza calze, la iera proprio tuta un walzer.*

*La se cuciava rasente al muro la rosicava solo pan duro. La zucava de la scarsela un'armonica, sempre quella e la sonava tre, quatro note, un'arieta, non tanto bela; dopo la andava su per Belaria.*

*I nostri muli, malignasi, che zigava drio, tuti in clapa "la Maria mata, la Maria mata" e anche sasi i ghe tirava.*

*La se girava col pugno stretto, la sospirava, col magro peto.*

*Perché ve conto, adesso, questo? Perché stanote me go sognà che in Paradiso davo un'ociada. E là go visto la Madre Santa che aveva in brazo una creatura tuta lucente.*

*La carezava teneramente E la ninava dolcemente In tel che i Santi ghe cantava.*

*Ela, ad un trato, gira la testa, guarda la Madre come una fia: xe la Maria! Xe la Maria!*

*E tuti i muli de la Gomila drio de S. Pietro i faceva la fila. Imbamboladi i la guardava e in su col naso adesso i tirava. E de scondon un baso i ghe butava*

che il più delle volte è affascinata da un personaggio che va per la strada ed è curioso di tutto". Al prossimo ritorno della Codecasa ci sarà un altro libro, come sempre di un viaggiatore che riflette. Un libro come questo, che ci aiuterà a capire la verità. "Le cose sono sempre diverse, tra quello che dicono i profeti, la religione e come vengo-

## LAURANA CENA DI FERRAGOSTO 2006

■ di Bodi Sirotnjak

La gavemo tegnù anche sto anno sempre alla vigilia de Ferragosto, el giorno quattordici. Sta volta informo i lettori del nostro giornale "La Voce de Fiume", scrivendo due righe in dialetto Veneto, Lauraneso.

Cena come cena, niente de partecolar, bensì tradizional e de solidarietà (paga lo stesso anche quel che non ga magnà o bevù). Gavemo gavù una cinquantina de partecipanti, mancava per la prima volta, el nostro caro veterinario Tonin Zmarich de Padova, perché el se trovava in ospedal. El ne ga scritto una lettera piuttosto commovente, dove el dise:

"Carissimi amici! Son diventà come la barca de Bodi, stroppavamo un buso e su in alto saltava fori un'altra fessura. Speremo che con un altro tampon i me rimeta in sesto, e così vegnerò a Laurana per San Michel

a saggiar le prime castagne. Caro Bodi ti devi intonar un vecio canto per ricordar i pranzi e le cene de Ferragosto passadi insieme ai tanti fradei che adesso i ne salua dal ciel. Dio volendo se troveremo ancora, perché el nostro albero non deve morir e delle ultime foie nasserà de sicuro una forte radise a ricordar ai nostri nipoti la terra della nostra giovinezza.

Viva Lovrana! Viva i Lovranesi! Un baso a voi tutti dall'amico de sempre - Tonin".

Per i nostri cari che non i xe più fra de noi gavemo espresso un minuto de raccoglimento.

La cena ga terminà. Contenti tutti: con una foto de gruppo per un futuro ricordo scattada dal nostro Fiuman Edmondo Tich. Tutti ne ga promesso se Dio volerà de eser a cena anche l'anno prossimo. ■



## LA CRIPTA DELLA CHIESA DEI CAPPUCCHINI

■ di Paolo Rajevich

La mattina del 2 novembre la signora Rachel si svegliò di soprassalto.

"Me son indormenzada, volevo sentir la messa dei morti delle sei, adesso sona già le campane e mi non son ancora pronta".

*Paolo Rajevich ci manda un breve racconto sulla chiesa dei Cappuccini di Fiume narratogli dalla madre che l'aveva sentito nel 1935*

Si alzò dal letto di corsa, si pettinò alla meglio, si mise il cappotto ed uscì rapidamente di casa. Era ancora buio ma fortunatamente la chiesa dei Cappuccini era vicina e la raggiunse in pochi minuti. Quando arrivò, la messa era già cominciata e già da fuori si sentiva cantare. Spinse la porta ed entrò. C'era una fila di frati incappucciati che a due a due, con una candela accesa in mano facevano la processione all'interno della chiesa. Lei si fermò titubante, ma un frate le diede una candela e la invitò ad unirsi

a loro. Poi prese posto in un banco ed assistette alla messa. Alla fine si sentiva un po' intontita, raggiunse in fretta casa, mise la candela nella cassapanca vicino alla porta ed andò nuovamente a letto. Si svegliò di soprassalto sentendo suonare

alla porta. Era l'amica Aniza. "Cosa, ancora ti dormi, dovevamo andar a messa insieme, xe le sei meno un quarto e ti son ancora in camisa de note!"

"No stame dir, mi a messa son già andada senza de ti. Ti te ga dimenticado de venir e adesso ti vol farne passar per imbambinida!"

"Varra che ti te sbagli, adesso xe quasi le sei. Quando ti xe andada a messa, a meza note? Ti te ga insonnado!"

La signora Rachel rimase per qualche attimo soprapensiero, forse ho

## RECENSIONI

Sauro Gottardi ci manda questo articolo sul libro "Racconta" di Hanna Kugler, fiumana. Ci spiega che l'autrice abitava a Fiume nella casa di via Annibale Noferi 5 (la casa del Console turco). Di famiglia ebrea ungherese, che aveva un box di latte e formaggi al Mercato Comunale, davanti casa.

### "RACCONTA" DI HANNA KUGLER, FIUMANA

■ di Sauro Gottardi

È il 1990, sono passati 45 anni da quando Hanna Kugler, fiumana, è stata liberata ad Auschwitz. Tornare nei luoghi oscuri dell'orrore e della morte riapre un doloroso viaggio della memoria, in cui la crudezza dei ricordi a poco a poco si sposa con la ricostruzione interiore, con la speranza e la vita. Alla guida di un gruppo di giovani israeliani in visita ai "lager", Hanna sente riaffiorare nelle fibre più profonde dell'anima il sentimento della sua infanzia perduta, gli affetti familiari interdetti e stroncati dal flusso inenarrabile dello sterminio, i frammenti di una storia personale attraversata da una tragedia epocale, ma di tempo in tempo alleviata anche dal sorriso, da una prepotente vitalità giovanile, dal desiderio di un domani. Hanna racconta la fine della deportazione e il ritorno tra i vivi come una scossa salvifica, una tumultuosa ripresa di un percorso in cui, quasi immemore, completa gli studi, si trasferisce in Israele, si sposa, lavora, ha dei figli e dei nipoti.

Il ritorno ad Auschwitz, a quasi mezzo secolo di distanza, chiuderà il cerchio di un'esistenza, un tempo spezzata, e consentirà di rimuovere la cupa coltre di silenzio sotto cui era seppellito il passato. I figli di Israele, le nuove generazioni che si affacciano alla storia con la impetuosa forza di chi può guardare avanti, si arrestano a domandare e a meditare a cospetto della testimonianza dell'orrore. E con loro Hanna è di nuovo se stessa, antica bambina felice e grande madre dolente, madre di figli, madre di storia, madre di memoria.

Hanna Kugler Weiss è nata a Fiume nel 1928. Le leggi razziali del 1938 interrompono la serenità della sua infanzia e la costringono ad abbandonare la scuola pubblica e a frequentare i corsi frettolosamente organizzati dalla scuola ebraica. Dopo l'8 settembre del 1943 Fiume viene annessa al terzo Reich e la famiglia decide di fuggire, nascondendosi in Romagna. Nel 1944, con un gruppo di altri ebrei fiumani, tenterà di riparare in Svizzera valicando le Alpi in un viaggio avventuroso, ma a Cremagna (Varese) vengono tutti consegnati alla milizia fascista e quindi ai tedeschi. Hanna con le sorelle, la madre e i nonni materni viene internata a Varese, poi a Como e a Milano, quindi nel campo di Fossoli. Deportati ad Auschwitz, la madre, la sorellina ed i nonni vengono uccisi all'arrivo. Hanna e Ghisi, la sorella maggiore, sopravvivono. Liberate il 27 gennaio 1945 dall'esercito sovietico, tornano in Italia e Hanna consegue il titolo di infermiera. Nel 1949 si trasferisce in Israele, dove lavora nei servizi sanitari, si sposa ed ha tre figli. A partire dal 1990 inizia a guidare gruppi di giovani israeliani nei viaggi della memoria in Polonia. Oggi dirige il "Museo della Shoà" di Nazareth Illit, la città in cui vive; tre o quattro volte all'anno continua a tornare ad Auschwitz con i gruppi di giovani, per testimoniare quello che è stato.

Il libro della Editrice La Giunsa di Firenze, intitolato "RACCONTA", può essere richiesto a Sauro Gottardi, via alla Contrada 7, 17011 Albisola Superiore (SV), al prezzo scontato di 10,00 Euro (telefono: 019 485851)

veramente sognato tutto, pensò; la messa nella cripta dei cappuccini, la processione, i canti, le candele, tutto...

"No, no bela mia non son mona fino a questo punto, avevo una candela quando son tornada a casa, la go messa in questo casson, scometemo che la xe ancora qua!"

Sollevò il coperchio della cassapanca e trionfante prese la candela per farla vedere all'amica. In effetti in mano non aveva una candela ma un osso, una vecchia tibia umana un po' bruciata all'estremità. A FIUME I DISEVA CHE NELLA CRIPTA DEI PAPPUCCHINI I MORTI SE FACEVA LA MESSA. ■

# MESTIERI, CONSUETUDINI ED USI OGGI SCOMPARI E DIMENTICATI

## Il buon tempo antico

■ di Franco Gottardi

*In tempi molto lontani non esistevano né rive né moli sul mare di fronte alla Torre Civica. In quel tratto di costa veniva praticato un antico ed efficace metodo per pulire e ravvivare i tappeti. Si trattava spesso di tappeti di valore acquistati dai marinai in terre lontane e a prezzi molto interessanti. Vecchi pensionati li venivano a prendere a casa e li portavano sulla riva nei giorni di solleone. Appoggiati sui massi venivano spruzzati ripetutamente, tanto che a fine giornata erano ricoperti di sale che si solidificava sul pelo. Venivano vigorosamente spazzolati e con il sale se ne andavano anche le impurità ed i colori ritornavano come nuovi, almeno così si racconta.*

In una acquaforte del pittore fiumano Fonda, morto a Parigi nel '29, si vede via San Bernardino dal suo confluire verso la Cittavecchia, dalla parte di piazza Scarpa. Sullo sfondo si delinea il campanile del Duomo, ancora con la sua altissima guglia di rame e gli ornamenti di ispirazione gotico veneziano. Sulla destra si vede la casa patrizia Scarpa e la farmacia.

Dalla foggia degli abiti si può dedurre che la scena è stata ripresa nei primissimi inizi del secolo. Si nota una lampada a gas ed un uomo che porta in testa una mastella.

L'addetto all'accensione delle lampade a gas iniziava il suo lavoro al calar del sole. Con una lunga asta, provvista di un gancio e di uno stoppino, che al momento accendeva, apriva lo sportello della lampada, apriva il rubinetto del gas e con rapida rotazione avvicinava lo stoppino, accendendo il gas, chiudeva lo sportello, spegneva lo stoppino e si addentrava nella città vecchia per calle Canapini.

L'uomo con la mastella era forse uno degli ultimi lavandai. Da allora in poi era un mestiere riservato alle donne. Ancora agli inizi degli anni '30, molte d'esse lavavano sia nello scarico delle acque che defluivano da Mlaca, sia in un lavatoio in "Scojeto". Questi mestieri anche se al femminile sono oggi scomparsi, ma non sono i soli.

Poco dopo la fine della guerra sono scomparse anche le sartine che facevano il lavoro a casa dei clienti, il loro ricordo viene automaticamente collegato con usi antichi, quasi dei riti, per un bambino di allora

connaturati con la storia dell'uomo. Riti che si ripetevano da sempre nel corso della settimana.

Il pranzo della Domenica, il bucato (lisc'ia) del lunedì con accensione della cucina economica (sparchet). Martedì sciacquatura a fondo del bucato e trattamento, quando il caso, soprattutto lenzuola e tovaglie, col turchinetto (perlin). Mercoledì c'era la stiratura. Solo chi ha più di 70 anni ricorda i ferri da stiro con la brace di carbone di legna. Di tanto in tanto si apriva il ferro e con gesti ampi e lenti, si faceva oscillare in modo che la brace si ravvivasse. Arrivarono poi i ferri da riscaldare sul gas. C'era un manico intercambiabile; con un ferro si stirava e l'altro era posto sulla fiamma a riscaldarsi. Solo più tardi arrivarono i ferri da stiro elettrici. Per la poca familiarità con il nuovo mezzo, non pochi furono gli incidenti. Prima era normale stirare ed in qualche momento aprire il rubinetto dell'acqua per spruzzare su un lenzuolo, o quant'altro doveva essere inumidito, per togliere ogni piegolina. Bastava una piccola perdita e la corrente passava dal ferro, attraverso il corpo della stiratrice, al rubinetto dell'acqua con effetti se non mortali certo molto dolorosi. Per fortuna il voltaggio era a 125.

Il venerdì arrivava in casa la sartina che faceva lavori oggi incomprensibili. Lenzuola consumate al centro venivano tagliate a metà ed i bordi riuniti diventavano il nuovo centro. C'erano poi da allungare i grembiuli della scuola o dell'asilo per bambini in rapida crescita o raccorciarli per passarli alla sorellina o fratellino più piccoli. Quando un ragazzino era abbastanza cresciuto gli abiti a fine vita del babbo gli si potevano adattare con riduzioni che eliminavano le parti più lise. Il retro delle camicie veniva tagliato per ricavarne un nuovo collo e sostituito con una stoffa simile ma spesso non proprio uguale. La giacca o il maglione non facevano vedere questo lavoro di recupero. Vecchi cappotti venivano trasformati in vestaglie da camera per aiutare a sopportare in casa i rigori dell'inverno, rigori poco attenuati da stufe usate con parsimonia. La mamma diceva: "troppo caldo no fa ben". Il troppo era qualche grado sopra i 15. Dettato salutare ispirato più a sani criteri di economia che alla salute dei bambini o vecchietti.

Tipico lavoro in tempo di guerra era quello di rivoltare abiti maschili. Erano riconoscibili perché avevano due taschini.

L'arrivo dei liberatori, peggiori dei nazisti che ci avevano annessi alla Grande Germania come *Adriatisches Küstenland*, ci costrinse a

scappare. Arrivati in Italia e tanto meno all'estero, i fiumani non trovarono gli stessi usi che furono presto dimenticati anche da loro. Solo qualche vecchio, sopra gli ottanta, li rammenta, e riesce forse anche a classificarli tra i ricordi del buon tempo antico. ■

### IMMUTATA VOGLIA DI CANTARE LE NOSTRE CANZONI SPARTITO DI NOSTALGIA FIUMANA

■ di Enrico Pampini

Quando circa diciottenne (alpino della "Julia", sedicesimo battaglione costiero da fortezza – centro addestramento reclute di Santa Caterina) ebbi per commilitone, tra altri fiumani, anche Sergio Pizzulin, mi capitò di trascorrere parecchi momenti di calma in sua compagnia. Sergio aveva sempre con se la chitarra ed io – reduce dai recenti successi di un quartetto vocale con l'orchestrina del Ritmo/GUF – canticchiavo o fischiettavo i motivi che insieme ci proponevamo ad ogni piè sospinto.

Con Sergio avevo giocato nella squadra di hockey su rotelle "Cantieri" (lui egregio centrattacco, io... portiere di riserva quando il difensore titolare era Lillo Cettina). Poi la fine della guerra ed il ritorno a Fiume del buon Sergio ridotto a poco più d'uno scheletro dopo la "parentesi" della risiera di San Sabba... un Sergio che portava con se – nella busta degli atti – una ciambella di gomma per quando gli capitava di doversi sedere da qualche parte. "Semo ancora vivi" – ci dicemmo senza neanche la parvenza di un sorriso.

"E lo siamo ancora"... caro Sergio. Infatti lo scopro in vita leggendo – appunto – qualcuno dei suoi rari interventi dalle colonne de "La Voce". Sergio fa ancora musica (come non potrebbe) e delle nostre "serenate" a mezza voce in quel di Santa Caterina ricordo una delle sue composizioni. Questa! Mi sa, che vederla pubblicata sorprenderà e farà piacere sia a Sergio che a me suo vecchio compagno di scuola.



#### ADI

*Le chiome tue tremanti  
dai riflessi dor  
le tue labbra amanti  
mi dan fremiti d'amor...  
Ma appena volgo il viso  
verso il tuo balcon  
m'accorgo che sei solo  
un'illusion...  
(ritornello)  
Adi, tu sei  
il sole per me  
piango ed invoco te  
Ma tu non sai  
capir che al mio cuor  
fascino sei d'amor.  
Non ti ricordi  
le mie parole d'amor  
ti dissi un giorno  
ti voglio amar  
con tutto il cuor...  
(finalino)  
Adi, tu sei  
il sole per me  
piango ed invoco te...*

## LUNGO DA SPIEGARE, MA GLI AMICI CAPIRANNO MOMENTI INDIMENTICABILI

■ di Amedea Mengotti

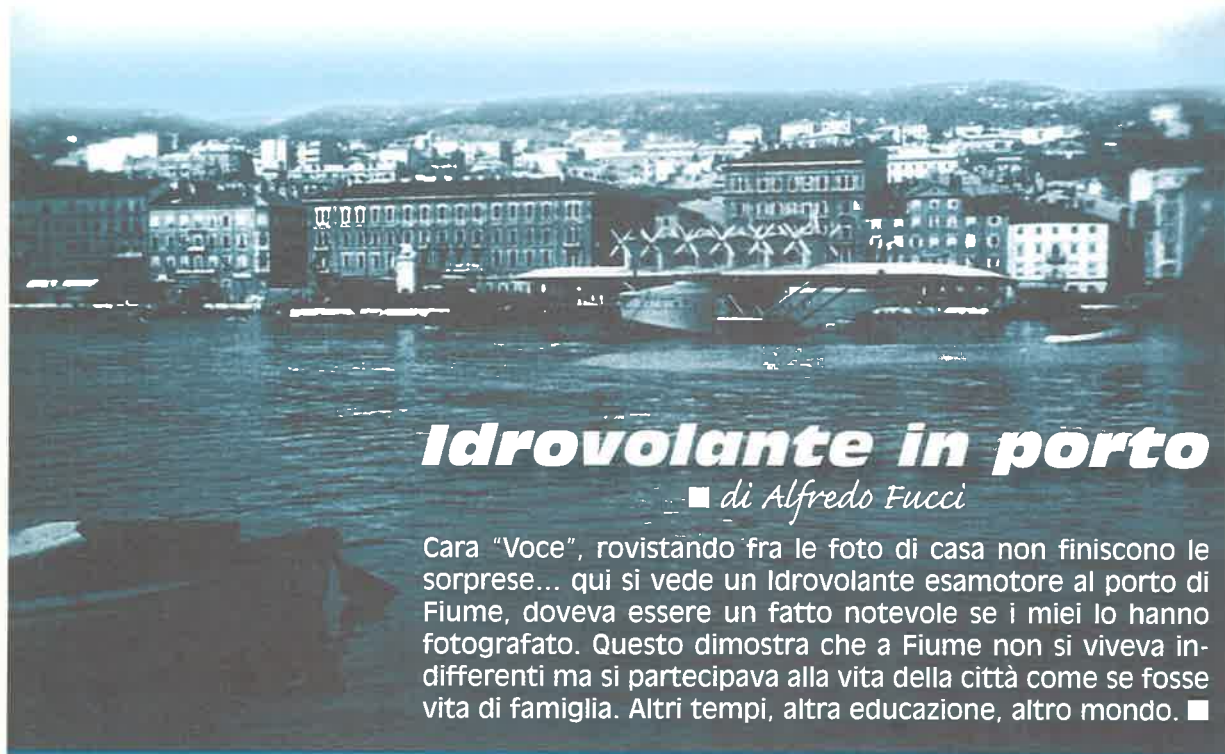
Chiedo gentilmente di pubblicare le foto di due fiumane. Una sono io, l'altra la defunta Ornella Fantini. Vi chiederete perché desidero siano pubblicate, sarebbe lungo da spiegare, ma se lo farete saranno compiaciuti in parecchi.



La "fiumanissima" Ornella Fantini morta a Rapallo (GE), poco tempo prima che ci lasciasse per sempre.



Vicenza 24 aprile 2006, ristorante al "Carrettiere": Radunetto dei Fiumani - pochi ma boni. ULTIMA MODA - Io Amedea Mengotti in un attimo di allegria con i "mutandoni" vinti alla lotteria.



## Idrovolante in porto

■ di Alfredo Fucci

Cara "Voce", rovistando fra le foto di casa non finiscono le sorprese... qui si vede un Idrovolante esamatore al porto di Fiume, doveva essere un fatto notevole se i miei lo hanno fotografato. Questo dimostra che a Fiume non si viveva indifferenti ma si partecipava alla vita della città come se fosse vita di famiglia. Altri tempi, altra educazione, altro mondo. ■

## LETTERE IN REDAZIONE

### Comunicazione per la Signora Bulian

■ di Carmen Resaz Clapci

In merito alle notizie da Lei chieste sul Corso di lingua ungherese tenutosi a Fiume nel 1941 sono spiacente di non ricordare i nomi dei partecipanti. Posso invece dirLe che l'insegnante era il prof. Dott. Francesco Tassy, autore delle dispense adottate. Personalmente all'epoca ho fatto uso

anche di una grammatica ungherese adottata all'inizio del secolo scorso nelle scuole cittadine, edita nel 1890 in cui l'autore Alessandro Körösi nella prefazione si rivolge "alla colta e patriottica popolazione" della città di Fiume e si augura che l'opera sua possa riuscire di vantaggio alla studiosa gioventù di fiume".

Con l'aiuto di mio padre, per la pronuncia, e di mia zia per la correttezza degli esercizi, me la cavai brillantemente nel labirinto degli accenti, dei puntini e complicazioni varie, tanto che a fine corso si parlava di borse di studio e di viaggi premio, tutte cose che svanirono a causa degli eventi bellici. ■

Riflessioni  
su un calendario

## SETTEMBRE, andiamo...

■ di Amelia Resaz  
Di Stefano

Stavo sfogliando le pagine di un calendario quando, ad un tratto, mi è balzata sotto gli occhi una immagine tipica della Maremma, la transumanza delle pecore.

Era talmente espressiva che mi sembrava di trovarmi lì, vicino al pastore che guidava il gregge e nello stesso tempo tentava di difendersi dal vento gelido che faceva turbinare la polvere sollevata da centinaia di zoccoli tenendo un lembo del mantello vicino alla faccia e riparando gli occhi col braccio alzato.

Vedere la figura e mormorare i primi versi del Poeta fu tutt'uno "Settembre, andiamo, è tempo di migrare..." Sentivo un dolore al petto e gli occhi mi bruciavano: forse quella polvere era arrivata fino a me o piuttosto il dolore e la fatica del pastore era il dolore e la fatica di ogni migrante.

Ho strappato il foglio.



Un po' di buonumore...

di Mario Stillen

## LADRI DI GALLINE

Due ladri rubavano galline e per questo reato furono arrestati. Ai tempi della carestia mondiale, il furto era considerato un atto grave e si rischiava la condanna a morte.

Il primo condannato va sul patibolo, gli mettono la corda al collo, aprono la botola sotto i piedi e lui cade. Mentre va giù la corda si spezza, finisce nell'acqua e nuotando guadagna la libertà perché (atto di Dio) non si può più condannare.

Il secondo ladro dice al giudice: "Signor Giudice per favore a me dia una corda più grossa perché io non so nuotare."

# Un ottuagenario risveglia nella mente il ricordo della sua infanzia

■ di Anteo Giusti

Sono nato in via Pomerio nella casa dei miei nonni Nascimbene, oriundi da Pesaro e giunti nel mio natio loco in seguito a commerci di legnami svolto con i paesi limitrofi. Il fratello di mio nonno abitava al piano nobile dello stesso palazzo di cinque piani. All'ingresso del suo appartamento spiccava la tabella di ottone sempre lucida col suo nome: Avv. Arturo Nascimbene. Al terzo piano era nata mia mamma, lo scrivente e poi mio fratello. L'edificio era sito dunque in via Pomerio di fronte alla salita Segantini. Era l'ultimo di alcuni edifici affiancati l'uno all'altro e confinante con l'orto del Sacro Cuore le cui suore avevano il proprio edificio una cinquantina di metri più avanti sulla curva della stessa via e prospiciente il sanatorio. Allora, bambino di sei anni, solevo sedere sulla sedia, appoggiato con i gomiti sul davanzale della stanza da pranzo. Mia nonna aveva collocato su detto davanzale un cuscino imbottito di forma quadrangolare, di stoffa pregiata, damascata con i bordi di cordellino. Stando così appostato alla finestra, osservavo incuriosito la vita che si svolgeva sotto i miei occhi meravigliati. Notavo che alle prime luci del giorno giungeva sul marciapiedi di fronte, un uomo con una pertica lunga che terminava con un cappuccio di metallo: apriva con l'asta il fanale quadrangolare, sito in alto e infisso sulla parete. Quindi

aperto così il fanale con l'asta con il cappuccio, spegneva la fiammella a gas che era stata accesa la sera precedente con inversa manovra.

Dopo questo edificio con detto fanale a gas, si apriva tutta in salita la via Segantini al cui inizio, nel bel mezzo, era ben solida una colonna di pietra bianca a mò di paracarro. Avevo, allora, il vizio che dovendo percorrere detta salita saltavo a gambe divaricate la colonna. Or avvenne che un giorno mia madre mi dette la commissione di acquistare delle uova dal vicino alimentarista, Callimici. Per capriccio deviai il percorso per rincasare e, attratto da quella bianca colonna, la saltai con le uova in tasca. Ovvio, effettuato il salto, percepii una fresca sensazione umidiccia nei calzoncini. La frittata era fatta, e con questa il più giusto conseguente rimprovero materno. Da allora non saltai più quella colonna.

Di fronte a me, dopo la salita Segantini, c'era una casetta di un piano. Al piano terra due ingressi con due tabelle: "Barbiere" e "Osteria". Proseguendo sempre sul lato opposto, c'era un grande cancello di ferro a due ante spalancate che a mò di scenario mi presentava un uomo molto indaffarato, il maniscalco. Con la sinistra teneva con la pinza il ferro di cavallo e con la destra batteva il martello: due colpi sull'incudine e uno sul ferro incandescente che preparava. Quei col-

pi, che si alzavano nell'aria, li sento ancora e non li dimenticherò mai, tanto sono rimasti assorbiti nella mia mente. Il "cucer" (stalliere) teneva la gamba del cavallo alzata per permettere al maniscalco di inchiodare il ferro sullo zoccolo.

Ad un tratto la casa aveva un susulto, tremava tutta. Era un camion pesante con le ruote di gomma piena che transitava sulla strada.

Talvolta il genitore riesce a trasmettere al figlio direi quasi a trasferire dal proprio "zaino" il sentimento d'amore, la passione, l'entusiasmo che ha immagazzinato nel corso degli anni. E tu, erede ricevi tutto questo amore a goccia a goccia durante la tua giovane esistenza. Tu, memore di tutto questo patrimonio genetico lo custodisci nel tuo essere, lo sviluppi e lo rivivi sempre più intensamente. Ovvio che fino alla prima infanzia non tutto corre liscio. Ci sono ostacoli, difficoltà che fino dai primi anni incontri. Ma l'amore che ti è stato dato è tanto intenso che gli ostacoli si superano, magari con fatica, con sudore, ma si superano. Questo è importante! Orbene il mio genitore, tra le cose belle che mi ha tramandato c'è l'amore per il bello della natura, il mare, la montagna.

Lui vecchio socio del club alpino fiumano prima e poi diventato il nostro C.A.I. era tra l'altro speleologo e conosceva ed aveva esplorato innumerevoli "cavità carsiche" della nostra regione facendo a proposito disegni accurati con opportune misurazioni e scritto innumerevoli articoli che furono pubblicati sulla rivista "Liburnia" del CAI.

Perciò, fin da bambino, fui accompagnato si può dire per mano a visitare la nostre prealpi Giulie.

Si sa che la natura non fa salti. Infatti inizialmente bisognava farmi camminare. Per tanto, innumerevoli furono le camminate che il mio genitore mi fece compiere. Da Cantrida a Volosca e Abbazia a piedi ovviamente. Le prime volte si ritornava con il battello, i piccoli piroscafi bianchi, di quella linea marittima costiera con l'approdo al molo San Marco. Successivamente il tragitto di ritorno veniva fatto anch'esso a piedi.

Cresciuto che fui, ormai adolescente, la passione per la montagna si sviluppò. Allora, nella buona stagione, si formavano le comitive per fare il giro delle nostre montagne. I gruppi da prima erano maschili,

con Aldo Rigon, con Mino Bertuzzo si facevano piccole gite a Monte Maggiore, Alpe Grande, ecc. Le comitive si costituivano poi più numerose e partecipavano pure le nostre care "mule".

Si facevano allora dei tour più vasti. Si facevano gite più interessanti, passando per i nostri rifugi. Da Monte Maggiore al rifugio Paulovaz e a Lisina al rifugio Egisto Rossi. Quindi si pernottava almeno una notte in un rifugio. Ovvio che sopraggiunto l'inverno l'attività sportiva non diminuiva anzi iniziava così l'attività dello sci al Pian della Secchia, al Nevoso. Qui ci si rifocillava, dapprima nella caserma della finanza, a Ciabraska dove c'era sempre un finanziere occupato a telefonare con un apparecchio a manovella che ci riportava con la mente indietro di un secolo.

Oltre a questa caserma che ci ospitava, c'era pure un rifugio della Società Alpina "Carsia". Qui con due lire mi scaldavo con un minestrone che bolliva sempre in un pentolone sopra il quale, mi accorsi in ritardo, erano appesi su di una cordicella due calzettoni di lana che di tanto in tanto lasciavano cadere in detto pentolone qualche goccia.

Più tardi mi organizzai meglio ospitato al nuovo rifugio "Guido Rey". Ricordo che mi alzavo la domenica mattina alle quattro e mezza con le raccomandazioni della mamma che mi obbligava ad indossare anche tre maglioni. Che bagni di sudore!

Io abitavo allora in via Buonarroti vicino al seminario dei preti proprio dietro l'istituto nautico. Percorrevo con gli sci e zaino in spalla tutta via Buonarroti, scendevo fino alla piazza Cesare Battisti, "Zabiza" davanti alla chiesa dei cappuccini. Là, alle cinque del mattino, c'erano diversi camion allineati, coperti col telone, con tre panche per sedersi. Noi si saliva sul camion della ditta "Coppola & Siriani". E detti automezzi avevano i motori accesi e quel gas che si respirava non era troppo salutare.

Superata Clana, si raggiungeva il Passo della Morte e Ermesburgo. Il pianoro dove gli automezzi si fermavano a causa della neve abbondante e lì ci attendevano per il ritorno a Fiume verso sera. Il trasporto mi costava due lire. ■



## Notizie liete

**Il 2/6/2006 Sammy Varin, giornalista, e Marta Cumerlato, si sono uniti in matrimonio. Testimone Jana Smoiver, segretaria del Comitato Provinciale di Bergamo della nostra Associazione. Vivissimi auguri da tutti i parenti e gli amici.**



**Al fiumano Bruno Faccini per il 22/10/2006: "Buon 70° compleanno da tutti i figli e dai tanti nipoti. Sinceri auguri infiniti".**

## LETTERE IN REDAZIONE

## Il Gen. C.A. Francesco Bettin ricordato da Argeo Monti



In merito all'articolo a pag. 14 sull'Addio a Franco Bettin, fraterno amico fumano della Voce di Fiume di settembre ci scusiamo con Argeo Monti per non aver indicato che fosse lui l'autore del testo di commiato al suo amico.

Di seguito pubblichiamo la lettera di ringraziamento per le belle parole di Monti che ci ha invia-

to la figlia del compianto Bettin che, nonostante non ci fosse la firma - saltata per un errore tecnico - ha subito riconosciuto il suo stile, sia nel contenuto sia nella profondità dello scritto. Ecco la lettera di Roberta Bettin:

*"La presente per ringraziare in primis Voi che avete ricordato il mio papà Gen. C.A. Francesco Bettin pubblicando un bellissimo trafiletto dal quale testo ho capito, e ne sono sicura, sia autore l'amico di sempre Argeo Monti, che ha avuto frasi e pensieri molto genuini e puri nei confronti di papà e che voglio ringraziare ancora".*

## SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE



Il 28 luglio u.s. a Genova  
**GIUSEPPA VIEZZOLI ved. PETRIS**

nata a Fiume il 21/1/1912  
Ne danno il triste annuncio il figlio Paolo con Claudia, le nipoti Elena e Simona, il genero Nando con Giorgio e Daniele, il fratello Ettore e la sorella Tosca con le rispettive famiglie.



Il 30 luglio u.s. a Fiume,  
**VITTORIO KEBER detto TOJO, di anni 82.**

Lo ricordano i componenti del "4 CON esordienti" che

nell'ultimo campionato Nazionale di Canottaggio (1942), nel quale era presente l'ENE, conquistarono la medaglia di bronzo. Nell'ordine di voga i loro nomi sono: Francesco Gottardi, Aldo Zelco, Vittorio Keber ed Avellino Otmarich.



Il 3 settembre u.s., a Wollongong (Australia),  
**VITA SERDOZ MARIANI**  
nata a Fiume il 23/9/1909.

La ricordano addolorati il figlio Enzo, la figlia Luisa in Tomasi, la nuora Elena ed il genero Angelo Tomasi.



Il 12 settembre u.s., a Rezzato (BS),  
**ELDA MIHICH ved. TURK**

Lo annunciano con dolore la sorella Meri, la cognata Giuliana, i nipoti Franco, Italo, Marinella ed Aldo con le rispettive famiglie.



Il 27 settembre u.s., a Latina,  
**ELVIRA ZOPPA ved. PAHLIC**  
nata a Fiume il 6/1/1916.

Ne danno il triste annuncio il figlio Oreste, i nipoti Italo Marini, Nirvana, Edda, Maria ed Aristeia Zoppa.

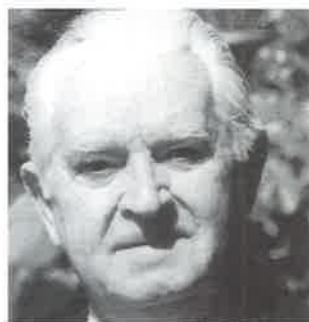
## RICORRENZE



Nel 2° ann.(30/7) della scomparsa di  
**GIUSEPPE KOSEVEL**  
Lo ricordano con immutato affetto la sorella Floriana, il cognato Alcide Perper e la figlia Giuseppina.



Nel 2° ann.(8/10) della scomparsa di  
**DORA GALASSO**  
nata a Fiume  
La ricordano con affetto il marito Anchise Vassilli e la figlia Enea.



Nel 2° ann.(10/10) della scomparsa di  
**GIOVANNI SERDOZ**  
Lo ricordano con grande affetto e rimpianto la moglie Liliana, i figli Roberto e Marisa, la nuora Teresa, il genero Raniero, i nipoti Roberta, Andrea e Laura ed i cugini.



Nel 3° ann.(3/8) della scomparsa di  
**ABILENE ZUSTOVICH ved. CELEDIN**  
La ricordano con tanto affetto i figli Mirella e Franco ed i nipoti.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEI MESI DI AGOSTO E SETTEMBRE 2006  
APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di AGOSTO e SETTEMBRE c.a.. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 150,00

- Varin Piernicola, Monza (MI), in occasione delle nozze di Samuele Varin

€ 50,00

- Sclafani Sergio, Genova  
- Consolazione Maria, Ravenna

€ 40,00

- Purkinje Faggioli Fosca, Osimo (AN)

€ 30,00

- Nesi Achille, Toirano (SV)

€ 25,00

- Lazarevich Alessandro, Genova  
- CARLO COSULICH, da Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 15,00

€ 20,00

- Diracca Orneo, Modena, affinché la Voce sia sempre più forte  
- Ranzato Diana Caterina, Porto Fuori (RA)  
- Depicolzuane Maria, Castel-franco Veneto (TV)

€ 15,00

- Lazzarich Emilio, Trieste

€ 10,00

- Locatelli Federico, Formia (LT)  
- Silovich Edmondo, Mestre (VE)  
- Legan Orlandi Lea, Verona

*Sempre nel mese di AGOSTO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte*

## IN MEMORIA DI:

- MARIO (MARIETTO) UKUSICH, da Albino Mattel, Monfalcone (GO) € 15,00

- VELMA SMERDEL RADE, da Liana, Sergio e Marino Rade € 100,00

- cari NONNI, genitori ALICE MANZONI ed ETTORE TOMINI e marito ELVINO BAZZARINI, da Luciana e figli, Genova € 20,00

- marito UMBERTO VIRTICH, da Elisabetta Quaja, Spinea (VE) € 10,00

- TULLIO RESTI, con amore e rimpianto, e cari defunti delle famiglie VRANCICH, RESTI, MALENSEK, PERSICH, HERZL e DERENZINI, da Stelia, Marino e famiglia, Voghera (PV) € 30,00

- NORMA VARGLIEN BENUSI, nel 25° ann., dal figlio Nini, Trieste € 50,00

- ROCCO ZATELA, dalla moglie Miranda Semrov, Trieste € 50,00

- amici fumani ARONE DELISE

e Walter Benaforti, da Alfredo Spadoni, Milano € 50,00

- genitori IDA e VALERIO TERDIS, nel 2° ann. della mamma (31/7), Li ricorda a tutti i lauranesi ed i conoscenti il figlio Ezio, Conegliano (TV) € 50,00

- genitori ing. LEONE PETEANI ed ANNA TURINI, da Luigi Peteani, Novara € 30,00

- ROMEO MILIANI, da Elvira Scalambretti, Roma € 50,00

- ARMANDO PICCHIOLOTTO, nel 12° ann. (16/10), Lo ricordano la moglie Liliana, i figli, le nuore ed i nipoti, Torino € 25,00

- NERINO ISKRA, dalla moglie e dai figli, Torino € 30,00

- caro e fraterno amico ing. MARIO BLASICH, da Ulmo Burul, Longare (VI) € 75,00

- amici BLASICH, SCNEDITZ e DESCOVICH, da Ulmo Burul, Longare (VI) € 25,00

- cara indimenticabile BIBY CAMERRA ved. DE LUCA, da Mary Vosilla Simum, Udine € 30,00

- ALVARO VIVIANI, indimenticato amico in quel di Ronco, da Silvana Rachelli Picasso, Genova € 30,00

- stupendi GENITORI e quel tesoro di zia SIDONIA, da Silvana Rachelli Picasso, Genova € 30,00
- IRENE RECANATINI ved. PERKIC, nel 6° ann. (16/10), La ricordano sempre i figli Gigliola, Sonia e Bruno con le rispettive famiglie, Torino € 10,00
- LUCIANO MARSANIC, nel 4° ann. (5/11), Lo ricordano sempre la moglie, i figli, i nipoti, i cognati e gli amici, Torino € 10,00
- mamma ELVIRA TRINAISTICH, da Daniele Mattiuzzo, Maserada sul Piave (TV) € 20,00
- fratello RUGGERO CONTENTO, da Mario, Bologna € 20,00
- OSCAR MARCEGLIA, nel 7° ann. (10/11), Lo ricordano con immutato affetto ed infinito rimpianto la moglie Liubicich Vladimira ed il figlio Aldo, Genova € 50,00
- LUIGI FARAGO, nel 20° ann. (26/10), dalla moglie Donata Rusich, dal figlio Fulvio e dalla nuora Caterina, Torino € 10,00
- VENIERO BADIOLI, dall'amico Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 20,00
- carissimo amico MIKE CRAMPER, figlio di Pola italiana, da Egle ed Emilio Gandolfi Africh, Camogli (GE) € 30,00
- ing. MARIO BLASICH, compagno di Liceo a Fiume, da Harry Pillepich, Padova € 20,00
- amici scomparsi ETTORE (RUCCIO) DESCOVICH ed ing. ORESTE SCHNEDITZ, da Tullo Serdoz, Trieste € 50,00
- cari amici del Liceo Grossich di Fiume, ing. MARIO BLASICH, RUCCIO DESCOVICH ed ORESTE SCHNEDITZ, da Nerea Monti, Portogruaro (VE) € 20,00
- MERY NEMEZ ved. CIMOLINO, nel 5° ann., La ricordano le figlie Cecilia e Beatrice, Creazzo (VI) € 50,00
- amici scomparsi ETTORE DESCOVICH, ORESTE SCHNEDITZ e MARIO BLASICH, da Lucilla e Mirella Blandi, Milano € 15,00
- carissimo papà RAMIRO GIORDANI, Legionario Fiumano, nel 38° ann. (4/9), Lo ricorda con immutato affetto la figlia Marina, Messina € 15,00
- condiscipoli defunti DESCOVICH, BLASICH e SCHNEDITZ, recentemente scomparsi, da Alessandro Comandini, Trieste € 30,00
- marito ORESTE SCHNEDITZ, da Ica, Trieste € 50,00

#### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Mengotti Amedea, Novara € 20,00

#### DAL MONDO - SPAGNA

- in memoria dei GENITORI, fratelli LUCIANO ed IRMO e cognata IRMA, da Anita Yacar Gallovich, Barcelona € 60,00

#### CANADA

- in memoria dei genitori ALESSANDRO e GIUSTINA ALESSANDRINI, da Dina Alessandrini Belfiglio, Toronto ONT € 20,73

#### AUSTRALIA

- in memoria del leggendario maestro TRIVISOL, con affetto dal maestro Giuseppe Bertinazzo, Dianella WA € 29,00
- in memoria della moglie NARCISA SINOSICH, da Giovanni Devjak, Ryde NSW € 27,00
- Baretich Mery, Berala NSW € 11,70

#### Pro CIMITERO:

- cara mamma EDI ULRICH, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) € 20,00

#### ENTRATE IN CONTO TERZI Pro SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI Fiume

- MAMMA e PAPÀ, e defunti delle famiglie DORBEZ e BRANCHETTA, da Flavia Gustincich, Roma € 50,00

#### CONTRIBUTI SETTEMBRE 2006

##### € 200,00

- Cottarelli prof.dott. Arturo Mario, Mestre (VE)

##### € 50,00

- Lucchesi Stelio Mario, Limite sull'Arno (FI)
- Massera Paolo, Parma

##### € 40,00

- Spiero Marion, Milano

##### € 30,00

- Duiella Matteo, Chiari (BS)
- Minach Ferruccio, Merano (BZ)
- Daneo Masi Nevvia, Genova
- Cinquanta Alessandro, Salerano sul Lambro (LO)

- Boi Emanuele, Padova

##### € 20,00

- Piccoli Giorgio, Genova
- Krizman Luigi, Lucca

##### € 15,00

- Ridoni Rodolfo, Falconara Marittima (AN)

#### Sempre nel mese di SETTEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

##### IN MEMORIA DI:

- dott. NERO BIANCHI, dalla moglie Wanda Bratovich, Roma € 20,00

- JAFET MALVICH, da Lavinia Malvich, Milano € 25,00

- ARMANDO KUSMANN, nel 30° ann., dalla moglie Mery, Torino € 30,00

- Cav. Gr. Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI, nel 2° ann. (13/9), Lo ricorda la moglie Wally Seberich, Roma € 50,00

- DEFUNTI lauranesi, mamma CELESTINA VISCHI e BENITO MICHELINI, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) € 25,00

- zio GIUSEPPE DI GIORGIO, dai nipoti Michele e Grazia Di Giorgio, Manfredonia (FG) € 26,00

- GUIDO POK, da Odinea e famiglia, Novara € 50,00

- amica IOLANDA INFANTINO, da Anna Maria Lombardi, Ferrara € 20,00

- NERINO ISKRA, Mulo del Tommaseo, nel ricordo di una fraterna e meravigliosa amicizia, da Nini de Luca, Bogliasco (GE) € 30,00

- LUCIANO IVELLI ed ENZO ANTAK, amici e vicini di casa in via R. Whitehead € 15,17, da Aldo Calderara, Pallanza (VB) € 10,00

- ARNO SURINA, nel 21° ann., dalla moglie, dai figli e dai nipoti, Torino € 30,00

- mamma VIOLA, nonna MARIA, zie CELLY, ANGELINA e MIDI, da Alessandro Forza, Mestre (VE) € 20,00

- GIUSEPPE DABOVICH, nel 6° ann. (29/9), ricordato sempre con tanto amore dalla moglie Ornella e dalla figlia Gladys, Recco (GE) € 50,00

- genitori ERVINO ed ELENA CREDENTE, da Maria Loretta Credente Mazzoni, Rapallo (GE) € 25,00

- mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN) € 20,00

- SOFIA, PEPI, LORETTA, CLAUDIA e ROBERTO, da Laura Arvigo Nessi, Genova € 20,00
- cara sorella GIUSEPPA (PIPI) VIEZZOLI ved. PETRIS, da Ettore e Tosca Grohovaz con le rispettive famiglie € 100,00

- LAVINIO RACK, nell'8° ann. (28/10), Lo ricordano la moglie Anna Maria e gli amici,

Trieste € 25,00

- ANGELINA TROISI LANDO, da Giuseppe Lando, Ravenna € 50,00

- gen. PIERO CADEDDU, dec. a Roma l'8/9/2006, partecipano al dolore della moglie Uccia Sachs e della famiglia Cadeddu, con sincere condoglianze, le famiglie Lipizer-Stamin, Roma € 50,00

- gen. PIERO CADEDDU, dec. a Roma l'8/9/2006, partecipa affettuosamente al dolore della moglie Uccia Sachs e della famiglia Cadeddu, con sincere condoglianze, Mirella Ducci Viani, Chiavari (GE) € 100,00
- caro papà ENRICO OSTRONI, nel 57° ann., Lo ricorda sempre con affetto la figlia Giovanna Ostroni, Milano € 30,00

- NERONE BILNACEK, nell'11° ann. (19/11), dalla moglie Jole, la figlia Marina ed i parenti tutti, Torino € 10,00

- PAOLO, figlio di Antonietta Persich, prematuramente scomparso, dagli amici lauranesi e da Armida Terdis, S. Lucia di Piave (TV) € 60,00

- GUALTIERO POLLESEL, nel 1° ann., dalla moglie Elda Tomasini Pollesel, Arona (NO) € 10,00

- WIEDERHOFER IRMA e tutti i PARENTI, dalla nipote Liliana Rossi, Ceranesi (GE) € 15,00

- JOLANDA VERBANAZ, da Marino Manzoni, Treviso € 50,00

- CARLO BUDRIESI, dalla moglie Lidia, Padova € 50,00

- cari defunti marito FRANCO, GENITORI, SORELLA e FRATELLO, da Elvira Macini, Novara € 20,00

- LUIGI BONFIGLIO, nel 14° ann., Lo ricordano con affetto la cognata Mirella e le nipoti Sonia e Cristina, Padova € 20,00

- sorella NUCCI, nel 2° ann., e tutti i cari DEFUNTI, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) € 10,00

#### DA Fiume

- Car Giovanni € 15,00
- in memoria del figlio GIANFRANCO (LALLO), da Adriana Scrobogna € 15,00

#### DAL RESTO DEL MONDO

##### AUSTRIA

- Kempf Beatrice, Vienna € 70,00

##### SVEZIA

- Serdoz Alice ved. Marcius, Norsborg € 53,50

##### CANADA

- in memoria di ATTILIO CLEMENTI, già disegnatore ai cantieri di Fiume, dec. nel 2004 a Sydney, da Graziella Pocekai Vitek, Mississauga ONT € 30,00

- in memoria della moglie PIROSKA ISPAN, dei genitori RODOLFO e MARIA e degli altri cari DEFUNTI, da Nereo Serdoz, Islington ONT € 50,00

##### U.S.A.

- in memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Padovani, Bedminster NJ € 15,70

##### AUSTRALIA

- in memoria dei genitori GIOVANNA JARDAS (17/8/74) ed ANTONIO MARSANI (17/11/74) da Aldo Marsani, St. Albans VIC € 20,00

- Stuparich G., Kedron QLD € 14,50
- Accheni Ennio, Corio VIC € 11,50
- Fantini Livio, Geelong NTH VIC € 11,50
- in memoria dei cari defunti delle famiglie

PIAN ed HEYAS, da Claudio Pian, Moorabbin VIC € 34,50

- in memoria dell'indimenticabile marito GINO, da Lumi Trentini, Newport VIC € 14,50

- in memoria di tutti i cari defunti delle famiglie TANCREDI e MANSUTTI, da Antonina Mansutti e figli, Greensborough VIC € 29,00

- Tomadin Claudio, Hampton VIC € 14,50

- in memoria del caro marito OLIVO, nel 12° ann., da Jolanda Faraguna ved. Smojver e famiglia, Melton VIC € 11,50

- cari suoceri cap. GIOVANNI ed ELENA SMOJVER, da Jolanda Faraguna ved. Smojver e famiglia, Melton VIC € 11,50

- in memoria dei cari genitori BRUNO e CAROLINA DAPCICH, dai figli Bruno ed Anny con le rispettive famiglie, Sunshine VIC € 11,50

- in memoria dei cari genitori cap. GIOVANNI ed ELENA SMOJVER, dei fratelli rag. GIOVANNI ed OLIVO e del cugino dott. A. SMOJVER, da Annamaria Smojver in Dapcich e famiglia, Sunshine VIC € 11,50

- in memoria dei FAMILIARI defunti, da Adele Minniti, Margaret River WA € 20,00

- in memoria di ABILENE ZUSTOVICH, nel 3° ann., dai figli Mirella e Franco e nipoti, Rivedale WA € 117,62

#### SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO STORICO DI Fiume


La Presidenza ringrazia quanti hanno concorso con le seguenti oblazioni al sostegno delle proprie attività culturali

- Viti Vezio € 100,00
- Barbalich Ines € 50,00
- nel 2° ann. della scomparsa del Cav. Gr. Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI, Lo ricorda la moglie Wally Seberich € 50,00
- in memoria dei cari genitori GIOVANNI OSSOINACK e STEFANIA FILAK, dalle figlie Andreina e Bianca € 50,00
- in memoria dell'ing. LUIGI SECONDO CUSAR, a 19 anni dalla scomparsa, con infinito rimpianto, dalla moglie Wally Cussar € 50,00
- in memoria dei genitori GISELLA VIEZZOLI ed ARTURO GRION, dalla figlia Wally Cussar € 50,00
- in memoria del marito Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, dalla moglie Maria Luisa Petrucci € 50,00
- in memoria della cugina GIUSEPPINA VIEZZOLI ved. PETRIS, con affetto, da Wally Cussar € 50,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE  
Padova (35123), Riviera Ruzzante 4,  
tel./fax 049 8759050  
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

↳ DIRETTORE RESPONSABILE  
**Rosanna Turcinovich Giuricin**  
↳ COMITATO DI REDAZIONE  
**Guido Brazzoduro**  
**Laura Chiozzi Calci**  
**Mario Stalzer**  
↳ VIDEOIMPAGINAZIONE **Bugatto-Casara**  
↳ STAMPA **Tipografia Riva**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995  
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 31 ottobre 2006